

*Campione dell'autocrazia*

GEORGI PLEKHANOV

**UN NUOVO CAMPIONE DELL'AUTOCRAZIA,**

**o**

**la pena del sig. L. Tikhomirov**

**(Risposta all'opuscolo: Perché ho smesso d'essere un rivoluzionario)**

**1889**

L'occasione per *Un nuovo campione dell'autocrazia, o la pena del sig. Tikhomirov* fu il suo opuscolo *Perché ho smesso d'essere un rivoluzionario*, pubblicato in russo a Parigi nel 1888 e che provocò grande sensazione. Lev Tikhomirov, ex membro di *Zemlya i Volya*, membro del Comitato Esecutivo del *Narodnaya Volya*, tradì la lotta rivoluzionaria e calunniò i rivoluzionari russi. Dopo la pubblicazione di questo vergognoso libercolo egli depositò una richiesta di clemenza nel 1888 e nel 1889 ritornò in Russia dall'emigrazione. Presto divenne uno dei più devoti sostenitori e ideologi dell'autocrazia, un collaboratore, e in seguito direttore del *Moskovskiye Vedomosti*, giornale reazionario.

Nell'agosto 1888, appena il libercolo di Tikhomirov fu pubblicato, Plekhanov ne scrisse una recensione, sostenendo, fra le altre cose, con grande preveggenza: «C'è qualcuno che crede alla parola di *Moskovskiye Vedomosti*! La mente creativa del sig. Tikhomirov sarebbe un'autentica scoperta per la nostra stampa reazionaria».

*Un nuovo campione dell'autocrazia* fu pubblicato per la prima volta a Ginevra nel 1889 dalla *Biblioteca del Socialismo Moderno* (nono volume). Una seconda edizione uscì in forma legale nel 1906 a Pietroburgo come appendice al giornale *Sokol*. Essa era una ristampa della prima edizione e mostrava tracce molto evidenti di censura: punti nodali specifici, soprattutto nella caratterizzazione degli autocrati russi, furono considerevolmente mitigati.

L'attuale edizione rispecchia il testo del terzo volume delle *Opere di Plekhanov* (1923-1927), concordante con la prima edizione ginevrina del 1889.

**SOMMARIO**

p. 2	I
p. 3	II
p. 8	III
p. 20	IV
p. 25	V

**Dall'autore**

Il presente opuscolo viene pubblicato tardi rispetto al dovuto. La malattia mi ha impedito di terminarlo in tempo. Ciò nonostante lo pubblico perché la caduta del sig. Tikhomirov è ancora un tema di attualità per molti lettori.

*Baugy, 3 marzo 1889*

I

Se il sig. Tikhomirov fosse noto per lo stesso sconfinato desiderio di fama di Erostrato, ovviamente consacrerrebbe il giorno e l'ora in cui gli è capitato di scrivere l'opuscolo *Perché ho smesso d'essere un rivoluzionario*, dato che lo ha posto al centro dell'attenzione generale. La sua fama, fino ad allora insignificante, è cresciuta enormemente. Ma egli non è tipo d'appagarsi della notorietà di un greco pazzo; cerca d'*istruire non di stupire*, o meglio, deve *stupire* i lettori con la fecondità della sua storia e la straordinaria maturità delle sue tendenze politiche, quelle «idee consolidate sull'ordine sociale e sull'autorità statale» che «da tempo» lo «hanno reso noto fra i rivoluzionari»<sup>1</sup>. Naturalmente non rifiuta di fustigarsi per i suoi precedenti errori rivoluzionari. Tale rifiuto sarebbe incompatibile con il «consolidato» rito di porre il rivoluzionario sulla strada della verità. Ma il sig. Tikhomirov è molto esperto nell'eseguire le necessarie cerimonie di autoflagellazione.

Mentre crea l'illusione di autoflagellarsi, riesce a frustare gli ex compagni, i rivoluzionari in generale e quei «gruppi» rivoluzionari in grado, per un po', di legare e attrarre perfino un uomo così straordinario come lui. L'apparenza è rispettata, ma allo stesso tempo l'autoflagellazione, lungi dall'infliggere danno al suo pentito autore, è un piacevole esercizio che gli dà l'opportunità di mettersi in mostra davanti al pubblico. Un altro volgare violatore dei principi elementari, si presenta con la rozza semplicità di un uomo incivile. «Nella collera, ho frequentemente chiamato imbecille la sacra persona di Sua Maestà Imperiale», disse, per esempio, uno degli accusati dell'affare Petrashevsky. Tutto sommato ciò non è elegante e per niente avveduto. Sua Maestà Imperiale ascolta per caso tali confessioni? Non è il momento per indurlo alla clemenza? Il sig. Tikhomirov si comporta diversamente. Non senza ragione ha scritto molto a suo tempo: egli sa come usare le parole. Astutamente compone il suo salmo di pentimento, che nello stesso tempo è un canto di vittoria sulla sconfitta dell'idra rivoluzionaria, e un inno di lode all'autocrazia russa...e, tra parentesi, anche di se stesso. Tutto ciò che un monarca commosso e riconciliato può fare, è cingere il figliol prodigo fra le sue auguste braccia, premere la turbolenta testa sul suo grasso petto e dare ordini d'uccidere il vitello grasso per la solenne celebrazione. «Nostro fratello il russo è un furfante!» Esclamò, una volta, Belinsky<sup>2</sup>. Avrebbe dovuto dire: «Nostro fratello lo scrittore è un furfante!»

Parlando seriamente, non sappiamo quanto sia grasso il vitello che sarà macellato in occasione della lealtà nata nel cuore del sig. Tikhomirov. Ma possiamo vedere, dall'invidia che ha catturato i buoni figli dell'autocrazia russa ligi al loro zar, che sono stati messi in atto alcuni preparativi per la celebrazione. Questa sensazione è stata espressa nel *Rusky Vestnik*<sup>3</sup>, che rifiuta ostinatamente di riconciliarsi col sig. Tikhomirov, e si lamenta rabbiosamente al «dipartimento di polizia di Pietroburgo» per la troppa indulgenza verso l'ex terrorista. Così i complimenti fatti a Katkov non sono giovati! Si deve presumere che le premurose autorità non tarderanno a chiamare i redattori del giornale in questione per ricordargli la morale della parabola del figliol prodigo. Ma ancora le sortite del *Rusky Vestnik* sciuperanno il piacere della riconciliazione del sig. Tikhomirov con «l'autorità sociale». Se non fosse per il *Rusky Vestnik*, il sig. Tikhomirov si riterrebbe il più felice dei mortali: soddisfatto di sé e della sua metamorfosi. Egli «invita l'esitante e l'irrisoluto» a pensarci su, e certo in anticipo della loro entusiastica approvazione, offre in dono una collezione completa di consigli contenenti riflessioni

1 *Perché ho smesso d'essere un rivoluzionario*, p. 11.

2 Vedi la ben nota lettera di Belinsky a N.V Gogol.\*

\* N.r. V.G.Belinsky «*Opere filosofiche scelte*», Mosca 1956, p.536.

3 N.r. *Rusky Vestnik (Messaggero Russo)*, un mensile che divenne il portavoce della reazione aristocratica a sostegno dell'autocrazia, dopo gli anni '60.

stupendamente sensibili e originali. Dice loro d'imparare a pensare, di non lasciarsi entusiasmare dalle frasi, ecc. Ma immaginiamo d'essere fra «gli esitanti e gli irresoluti» e facciamo attenzione alla metamorfosi del nostro autore. La sua storia è espressa nell'opuscolo *Perché ho smesso d'essere un rivoluzionario*.

## II

«Qui in Russia e non solo, – dice il sig. Tikhomirov – si è radicata l'idea che noi viviamo in una sorta di «periodo di distruzione» che, si crede, finirà con una terribile sollevazione, con fiumi di sangue, esplosioni di dinamite, e così via. Dopo di ciò, si presume, inizierà un “periodo creativo”. Questa concezione sociale è completamente sbagliata, e come già noto, è soltanto un riflesso politico delle vecchie idee del Cuvier e della scuola delle catastrofi geologiche. Nei fatti, nella vita reale, distruzione e creazione vanno di pari passo, essendo l'una inconcepibile senza l'altra, e viceversa. Per essere precisi, la distruzione di un fenomeno inizia perché in esso, al suo posto, si è venuto creando qualcosa di diverso; viceversa, la formazione del nuovo non è che la distruzione del vecchio»<sup>4</sup>.

La «concezione» contenuta in queste parole non si distingue per particolare chiarezza, ma, in ogni caso, l'idea può essere ridotta a due proposizioni:

- 1) «Qui in Russia e non solo», i rivoluzionari non hanno idee *evoluzioniste*, del graduale «cambiamento nella tipologia dei fenomeni», come il sig. Tikhomirov dice altrove.
- 2) Se avessero un'idea di evoluzione, del graduale «cambiamento nella tipologia dei fenomeni», non immaginerebbero che «noi viviamo in una sorta di periodo di distruzione».

Prima vediamo come stanno le cose al riguardo *non in Russia*, ma in Occidente.

Come tutti sanno, attualmente lì è in atto un movimento rivoluzionario della classe operaia, la quale aspira all'emancipazione economica. Il problema è: i rappresentanti teorici di questo movimento, per esempio *i socialisti*, sono riusciti ad adeguare le loro aspirazioni rivoluzionarie a una convincente teoria dello sviluppo sociale? Nessuno che abbia una vaga idea del socialismo moderno può negare una risposta affermativa. Tutti i socialisti seri, in Europa e America, aderiscono all'insegnamento di Marx, e chi non sa che il suo insegnamento è anzitutto la dottrina dello sviluppo della società umana? Marx fu un ardente difensore dell'«attività rivoluzionaria». Simpatizzò profondamente con *ogni* movimento progressista diretto contro l'ordinamento sociale e politico esistente. Non si è costretti a condividere tali simpatie «distruttive», ma naturalmente non si è autorizzati a concludere da ciò che l'immaginazione di Marx fosse «fissata sulla rivoluzione impetuosa», che egli ignorasse l'evoluzione sociale, il lento, graduale sviluppo. Marx, non solo non dimenticò l'evoluzione, ma scoprì molte delle sue leggi più importanti. Nella sua mente, la storia del genere umano fu per la prima volta organizzata in un quadro armonico, non fantasioso. Fu il primo a mostrare che quest'*evoluzione economica conduce alle rivoluzioni politiche*. Grazie a lui il movimento rivoluzionario moderno ha ricevuto uno scopo chiaramente definito e una base teorica rigorosamente formulata. Stando così le cose, perché il sig. Tikhomirov immagina che per mezzo di qualche frase incoerente sulla «creazione» sociale egli possa provare l'inconsistenza della lotta rivoluzionaria esistente «qui in Russia e non solo»? Non è perché non si è preso il disturbo di comprendere l'insegnamento dei socialisti moderni?

Il sig. Tikhomirov ora prova ripugnanza per le «catastrofi improvvise» e le «rivoluzioni impetuose».

<sup>4</sup> *Perché ho smesso d'essere rivoluzionario*, p. 13.

Dopo tutto, è affar suo: egli non è né il primo né l'ultimo. Ma sbaglia nel pensare che le «catastrofi improvvise» siano impossibili in natura e nelle società umane. Prima di tutto, la «repentinità» di tali catastrofi è un concetto relativo. Ciò che è *improvviso* per una persona può *non* esserlo per un'altra; le eclissi di sole avvengono «improvvisamente» per l'ignorante, ma affatto per l'astronomo. La stessa cosa si applica alle rivoluzioni: quelle che sono «catastrofi» politiche accadono «improvvisamente» per l'ignorante e per la grande maggioranza dei filistei auto-compiaciuti, ma molto spesso non sono affatto improvvise per chi comprenda i fenomeni sociali che lo circondano. In secondo luogo, se il sig. Tikhomirov provasse a considerare la natura e la storia dal punto di vista della teoria che sostiene, lo attenderebbero molte travolgenti sorprese. Ha fissato nella propria mente che la natura non fa balzi e che, lasciando il mondo della fantasia rivoluzionaria ed entrando nel solido terreno della realtà, si possa «scientificamente» parlare solo di lento «cambiamento nel tipo di fenomeni»; nondimeno la natura fa balzi senza preoccuparsi di tutte queste filippiche contro la «repentinità».

Il sig. Tikhomirov sa molto bene che «le vecchie idee di Cuvier» sono sbagliate, e che le «catastrofi geologiche improvvise» non sono che immaginazione degli scienziati. Supponiamo che egli viva un'esistenza spensierata nella Francia meridionale, senza indizio di allarmi e pericoli. Poi improvvisamente arriva un terremoto come quello che si verificò due anni fa. La terra trema, le case crollano, gli abitanti terrificati fuggono; in una parola, c'è un'autentica «catastrofe» che mostra, probabilmente, l'incredibile stordimento di Madre Natura! Imparando dall'amara esperienza, il sig. Tikhomirov controlla premurosamente tutti i suoi concetti geologici e arriva alla conclusione che lenti «cambiamenti nel tipo di fenomeni» [in questo caso nella condizione della crosta terrestre] non precludono «sconvolgimenti» che, da un certo punto di vista, possono forse apparire «improvvisi» o «violenti»<sup>5</sup>.

Il sig. Tikhomirov bolle l'acqua, che non cessa d'essere acqua, e non è indotta verso alcuna repentinità fino a quando la sua temperatura sale da 0 a 100 gradi. Ma quando è riscaldata alla temperatura critica – oh cosa orribile! – c'è una «catastrofe improvvisa» – l'acqua si trasforma in vapore come se la sua immaginazione fosse «fissata sulla rivoluzione impetuosa». Il sig. Tikhomirov *raffredda* l'acqua, e si ripete la stessa strana storia. La temperatura dell'acqua gradualmente cambia, l'acqua rimane acqua. Ma quando viene raffreddata sotto 0 gradi diventa ghiaccio, incurante se la «rivoluzione improvvisa» sia un «concetto sbagliato».

Il sig. Tikhomirov osserva lo sviluppo di qualche insetto soggetto a metamorfosi. Il processo di sviluppo della crisalide va avanti lentamente, e per un certo tempo la crisalide rimane crisalide. Il nostro pensatore si sfrega le mani con soddisfazione dicendo, «ogni cosa sta andando come dovrebbe. Né l'organismo sociale, né quello animale sperimenta alcun tipo di sconvolgimento improvviso la cui esistenza ho avuto occasione di osservare nel mondo inorganico. Quando si giunge alla creazione di esseri viventi, la natura mostra più stabilità». Ma presto la sua gioia lascia il posto al disappunto. Un bel giorno la crisalide realizza una «rivoluzione impetuosa» e compare come farfalla. Quindi il sig. Tikhomirov si vede costretto ad ammettere che anche la natura organica non è garantita contro i «cambiamenti improvvisi». Sarà esattamente la stessa cosa se egli «fa attenzione» alla sua

---

5 Poiché la scienza ha respinto le dottrine geologiche di Cuvier, non ne consegue che essa ha provato l'impossibilità di «catastrofi» geologiche o «rivoluzioni» in generale. La scienza non potrebbe provarlo senza contraddire fenomeni generalmente noti, come l'eruzione vulcanica, i terremoti, ecc. Il compito della scienza è spiegare quei fenomeni come prodotto dell'azione accumulata da quelle forze naturali la cui lenta influenza possiamo osservare, su piccola scala, in ogni momento. In altre parole, la geologia doveva spiegare le *rivoluzioni* che riguardano la crosta terrestre, basandosi sull'*evoluzione* di detta crosta. La scienza sociale aveva un compito simile da trattare, e con Hegel e Marx come portavoce, ha avuto un successo simile a quello della geologia.

stessa «evoluzione»; certamente vi troverà una brusca svolta, o «rivoluzione». Ricorderà quale goccia particolare riempì il bicchiere delle sue impressioni e lo cambiò da un più o meno esitante *difensore* della «rivoluzione», in un suo più o meno sincero *avversario*.

Il sig. Tikhomirov e io facciamo ulteriori esercizi. Prendiamo il numero *cinque* e, come la gente rispettabile, aggiungiamo «*gradualmente*» a esso un numero alla volta, ottenendo sei, sette, otto... Tutto va bene fino al numero nove. Ma non appena aggiungiamo un'altra unità scoppia il disastro: *le nostre unità*,

*Improvvisamente, senza alcuna ragione plausibile*

mutano in *dieci*. Le stesse cose incresciose accadono quando passiamo da *dieci* a *cento*.

Il sig. Tikhomirov e io non ci occupiamo di musica: qui abbiamo troppi passaggi «improvvisi», e questo potrebbe disarticolare i nostri «concetti». A tutti gli argomenti confusi del sig. Tikhomirov sulle «rivoluzioni impetuose», i rivoluzionari odierni possono rispondere con successo ponendo la semplice questione: Che cosa si farà di quei sovvertimenti che si sono già verificati nella nostra «vita attuale» e che, in ogni caso, rappresentano «periodi di distruzione»? Dobbiamo dichiararli nulli *et non avenus*, o come opere di persone vanitose e sciocche, il cui comportamento non merita l'attenzione di un sociologo serio? In qualsiasi modo si osservi questi fenomeni, bisogna ammettere che nella storia ci sono state rivoluzioni violente e «catastrofi» politiche. Perché il sig. Tikhomirov pensa che ammettere tali fenomeni in futuro sia avere «concezioni sociali errate»?

La storia non fa salti! Questo è perfettamente vero. Dall'altro lato è ugualmente vero che la storia ha fatto «salti» e ha compiuto molte «rivoluzioni impetuose». Ci sono innumerevoli esempi di tali rivoluzioni. Cosa significa questa contraddizione? Solo che la prima proposizione non è stata formulata correttamente, e che per questa ragione è spesso mal compresa. Avremmo dovuto dire che la storia non fa salti che non siano stati preparati. Nessun salto può accadere senza una ragione adeguata, che dev'essere cercata nel precedente corso dello sviluppo sociale. Ma siccome questo sviluppo non si ferma mai nelle società dinamiche, possiamo dire che la storia è costantemente impegnata nella preparazione di salti e rivoluzioni. Lo fa assiduamente e risolutamente; essa lavora lentamente, ma i risultati del suo lavoro [salti e catastrofi politiche] sono inevitabili e ineluttabili.

Il «cambiamento nel tipo» della borghesia francese avviene lentamente. Il borghese durante la Reggenza, non è il borghese del tempo di Luigi XI, ma in generale entrambi sono conformi al tipo di borghese del vecchio regime. Egli è divenuto più ricco, più istruito, più esigente, ma non ha smesso di essere un *routinier* costretto sempre e dappertutto a cedere il passo all'aristocrazia. Ma poi viene il 1789 e il borghese alza la testa con fierezza. Qualche anno ancora e diventa il padrone. Ma come? Dai «fiumi di sangue», al rullio dei tamburi ed «esplosioni di polvere da sparo», se non anche di dinamite, solo se fosse già stata scoperta. Egli spinge la Francia a subire un genuino «periodo di distruzione» incurante del fatto che nei giorni a venire qualche pedante potesse proclamare che le rivoluzioni violente fossero «un concetto sbagliato».

Il cambiamento, nel «tipo» dei rapporti sociali russi, è lento. I principati separati scompaiono, i boiardi sono definitivamente sottomessi all'autorità dello zar e divengono membri ordinari della classe al servizio dello Stato. Mosca sottomette i kanati tatarsi, acquisisce la Siberia, incorpora mezza Russia meridionale, e ciò nonostante rimane la vecchia Mosca asiatica. Arriva Pietro ed effettua una «rivoluzione impetuosa» nello Stato, dando inizio al cosiddetto periodo europeo. Gli slavofili chiamarono Pietro, l'Anticristo, a causa della «repentinità» della rivoluzione, aggiungendo che nella sua brama di riforma dimenticasse l'evoluzione, il lento «cambiamento nel tipo» del sistema sociale. Ma chiunque capace di pensare realizzerà facilmente che la rivoluzione di Pietro fu resa necessaria



dall'«evoluzione» storica che la Russia ebbe subito, e per mezzo della quale era *stata preparata*. *Cambiamenti quantitativi, accumulati gradualmente, divengono, alla fine, cambiamenti qualitativi. Questi passaggi si verificano tramite salti, e non possono accadere in un modo qualunque.* I «gradualisti» in politica, di ogni colore e sfumatura, i Molchalin<sup>6</sup>, che fanno della moderazione e dell'ordine meticoloso un dogma non lo possono capire, sebbene fosse spiegato parecchi anni fa dalla filosofia tedesca. Qui, come in molte altre occasioni, è utile ricordare il punto di vista tenuto da Hegel, il quale, naturalmente, sarebbe difficile accusare di parzialità per l'«attività rivoluzionaria». Egli scrisse:

«Allorquando si vuol comprendere l'apparire o lo scomparire di qualche cosa, ci si immagina generalmente che si darà una spiegazione del fenomeno rappresentandosi questa apparizione e questa scomparsa nella forma della *continuità*. Ora, i mutamenti dell'essere non si compiono solamente attraverso il passaggio da una quantità a un'altra, ma attraverso il passaggio dalla differenza qualitativa alla differenza quantitativa e *viceversa*, passaggio che *spezza la continuità*, sostituendo un fenomeno con un altro qualitativamente diverso. La teoria della continuità trae la sua origine dall'idea che ciò che appare esiste già nella realtà e non lo si nota solamente a causa del suo carattere embrionale. Allo stesso modo, quando si parla di progressiva distruzione, ci si immagina che il non-essere di un dato fenomeno, o il fenomeno nuovo che deve sostituirsi a esso, esista già, benché ancora non ce se ne accorga ... ma, in questo modo, si elimina ogni concetto di comparsa e di scomparsa ... Spiegare l'apparire e lo scomparire con la continuità del mutamento significa ricondurre tutto il problema a una fastidiosa tautologia e rappresentarsi ciò che appare o ciò che scompare come già dato, cioè *già apparso o già distrutto*»<sup>7</sup>.

Questo significa che se occorresse spiegare l'origine dello Stato, s'immagina semplicemente una microscopica organizzazione che, cambiando gradualmente in dimensione, renderebbe gli abitanti finalmente consapevoli della sua esistenza. Allo stesso modo, se occorresse spiegare la scomparsa dei rapporti del clan primitivo, si tenta d'immaginare un piccolo non-essere di questi rapporti, e ciò è tutto. Si procede senza dire che, nella scienza, tali metodi di pensiero non ci portano lontano. Uno dei più grandi meriti di Hegel è di aver epurato la dottrina dello sviluppo da simili assurdità. Ma cosa importa al sig. Tikhomirov di Hegel e dei suoi meriti! Egli ha l'idea fissa che le teorie occidentali non siano applicabili in Russia.

Al contrario dell'opinione del nostro autore sulla rivoluzione violenta e le catastrofi politiche, noi diciamo fiduciosamente che nel momento attuale la storia sta preparando, nei paesi avanzati, un cambiamento rivoluzionario di estrema importanza, il quale, c'è ragione di supporre, sarà realizzato con la forza. Esso consisterà nel cambiamento del modo in cui i prodotti *sono* distribuiti. L'evoluzione economica ha creato forze produttive gigantesche, la cui applicazione pratica richiede un'organizzazione della produzione ben definita. Esse sono applicabili solo in grandi stabilimenti industriali basati sul lavoro collettivo, sulla produzione sociale. Ma l'*appropriazione* individuale dei prodotti, che crebbe in condizioni economiche completamente diverse, nell'epoca della fioritura della piccola industria e della piccola coltivazione del suolo, è in palese contraddizione col modo sociale di *produzione*. I prodotti del lavoro sociale dei lavoratori, in tal modo diventano proprietà privata dei datori di lavoro. E' questa contraddizione economica di fondo, che sta diventando sempre più palese, 6determina tutte le altre contraddizioni sociali e politiche riscontrate nella società moderna. I datori di lavoro non possono fare a meno dell'organizzazione sociale della produzione, perché è la fonte della

6 N.r. *Molchalin* – un personaggio della commedia *Che disgrazia l'ingegno!*, di *Griboyedov*, il tipo carrierista e oggi opportunista.

7 *Scienza della Logica*, citiamo secondo l'edizione di Norimberga del 1812.

loro ricchezza. Al contrario, la competizione li costringe a estendere l'organizzazione sociale ad altre branche d'industria prima estranee. Le grandi imprese industriali rovinano i piccoli produttori, in tal modo estendono la classe operaia e di conseguenza la sua forza.

L'epilogo fatale è a portata di mano. Per rimuovere la contraddizione fra modo di produzione, da un lato, e il modo in cui i prodotti vengono distribuiti, dall'altro, una contraddizione dannosa per i lavoratori, questi devono conquistare il potere politico che oggi è praticamente nelle mani della borghesia. In tal caso si può dire che i lavoratori devono compiere una «catastrofe politica». L'*evoluzione economica* conduce sicuramente alla *rivoluzione politica* e quest'ultima, subito dopo, sarà la causa di importanti cambiamenti nella struttura economica della società. Il modo di *produzione*, lentamente e gradualmente assume un carattere sociale. Il modo di *appropriazione* dei prodotti a esso corrispondente, sarà il risultato di una rivoluzione violenta. E' in questo modo che il movimento storico sta prendendo piede non in Russia ma in Occidente, della cui vita sociale il sig. Tikhomirov non ha la minima idea, sebbene si fosse abbandonato alla «celebrazione della vigorosa cultura della Francia».

Rivoluzioni violente, «fiumi di sangue», patiboli ed esecuzioni capitali, polvere da sparo e dinamite – questi sono fenomeni angosciosi. Ma cosa ci possiamo fare dato che sono inevitabili? La forza è sempre stata la levatrice di ogni nuova società. Questo è ciò che Marx ha detto, e non fu il solo a pensarla così. Lo storico Schlosser era convinto che i grandi sconvolgimenti nel destino del genere umano fossero portati a termine solo «col fuoco e la spada»<sup>8</sup>. Da dove questa deplorabile necessità? Di chi è la responsabilità?

*O sulla terra non è tutto sottoposto alla forza della verità?*<sup>9</sup>

No, non ancora. E questo è dovuto alla differenza tra gli interessi di classe nella società. Per una classe è utile e perfino essenziale riorganizzare le relazioni sociali in un certo modo. Per l'altra è utile o perfino essenziale opporsi a tale riorganizzazione. A qualcuno ciò offre prospettive di felicità e libertà; minaccia altri, con l'abolizione della loro posizione sociale privilegiata, e perfino con la distruzione completa come classe privilegiata. Quale classe non lotterebbe per la propria esistenza? Quale classe non ha l'istinto di autoconservazione? Il sistema sociale che è vantaggioso per una classe gli appare non solo giusto ma persino l'unico possibile. Ogni tentativo di cambiamento per essa significa la distruzione delle fondamenta della società umana. Questa classe si considera chiamata a difendere quelle fondamenta anche con la forza delle armi, se necessario. Da qui «fiumi di sangue», da qui la lotta e la violenza. Comunque i socialisti, riflettendo sull'incombente sovvertimento, si possono consolare col pensiero che più le loro dottrine distruttive si diffondono, più la classe operaia sarà sviluppata, organizzata, disciplinata; in tal caso minori saranno le vittime dell'inevitabile

---

8 La sua minuziosa conoscenza della storia, evidentemente indusse Schlosser persino ad accettare il punto di vista geologico di Cuvier. Ecco cosa dice a proposito dei progetti di riforma di Turgot, che ancora stupiscono i filistei: «Questi progetti contengono tutti i vantaggi sostanziali che la Francia ha acquisito ultimamente per mezzo della rivoluzione. Essi poterono essere conquistati solo con la rivoluzione; nelle sue previsioni il ministro Turgot mise in mostra uno spirito troppo filosofico e ottimistico: sperava, contrariamente all'esperienza e alla storia, di cambiare solo tramite i suoi decreti la struttura sociale che si era venuta formando nel corso del tempo, e consolidata con solidi vincoli. Trasformazioni radicali nella storia, *come in natura*, sono impossibili finché tutto ciò che esiste non sia stato annichilito col fuoco, la spada e la distruzione». *Storia del XVIII secolo*, traduzione russa, seconda edizione, St. Pietroburgo, 1868, vol. III, p. 361. «Che stupefacente sognatore è questo studioso tedesco», dirà il sig. Tikhomirov.

9 N.r. Citazione da *Zum Lazarus* di Heine. Plekhanov riporta una traduzione distorta dal censore. La corretta traduzione a opera di M. Mikailov fu pubblicata per la prima volta nel giornale *Byloye (Past)* no. 2, 1906, p. 279. Essa recita: «O sulla terra non tutto è accessibile al volere di Dio?»

«catastrofe». Poi, il trionfo del proletariato, ponendo fine allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e di conseguenza alla divisione della società in classi di sfruttatori e sfruttati, renderà le guerre civili non solo inutili ma assolutamente impossibili. Da allora in poi il genere umano avanzerà solo con la «forza della verità» e non avrà bisogno della disputa delle armi.

### III

#### Passiamo alla Russia

In Occidente, i socialisti aderiscono all'insegnamento di Marx. Fino a poco fa, fra i rivoluzionari russi dominavano i socialisti populistici. La differenza fra il socialista occidentale, p. es. il *socialdemocratico*, e il socialista populista è che il primo si appella alla classe operaia e fa affidamento solo su di essa, mentre il secondo ha da tempo smesso d'appellarsi a qualcuno che non sia l'«intelligenza», cioè a se stesso, e fa affidamento solo sull'intelligenza, cioè solo su se stesso. Il socialdemocratico teme più di tutto di restare isolato, di conseguenza d'essere in una posizione errata in cui la sua voce non può più raggiungere le masse proletarie; sarebbe la voce di chi sta gridando nel deserto.

Il socialista populista, che non ha sostenitori fra la popolazione e non sospetta l'erroneità della propria posizione, va volontariamente nel deserto e l'unica preoccupazione è che la sua voce colpisca le proprie orecchie e rallegri il suo cuore. Nella concezione del socialdemocratico la classe operaia è una forza poderosa, esternamente mobile e inesauribile, che può da sola e da subito condurre la società al progresso; nella concezione del socialista populista il popolo è un gigante impacciato di origine terrestre, che può restare immobile sulle sue famose «fondamenta» per secoli. E il socialista populista vede l'immobilità del suo Ilya Muromets<sup>10</sup> non come un difetto, ma piuttosto come un merito considerevole. Lungi dal rattristarsene, chiede alla storia un solo favore, di non spostare il gigante russo dalle fondamenta, da lungo tempo marcite, fino al momento in cui egli, il socialista populista, avendo trattato col capitalismo, zarismo e altre dannose «influenze», appare soddisfatto e radioso di fronte a Ilya Muromets e rispettosamente annuncia: *Monsieur est servi!* Il pranzo è pronto! Allora tutto ciò che il gigante avrà bisogno di fare sarà tracannare due secchi e mezzo di vino forte, e sedere mestamente al pasto sociale preparato per lui...

Il socialdemocratico studia con attenzione le leggi e il corso dello sviluppo storico. Il socialista populista, che spesso e volentieri sogna lo sviluppo a cui il popolo inizierà a sottoporsi qualche volta in qualche altro mondo, «il giorno dopo la rivoluzione» non avrà sentore di questa evoluzione economica, che non è un sogno e che sta procedendo ogni giorno e ogni ora, oggi, in Russia. Il socialdemocratico nuota con la corrente della storia, ma il socialista populista, al contrario, è trascinato da questa corrente sempre più lontano dai suoi «ideali». Il socialdemocratico *trae sostegno* dall'evoluzione, mentre il socialista populista guarda a ogni specie di flessibilità *per contrastarla*. Non è tutto. Il villaggio comunitario era di gran lunga più solido uno o due secoli fa di quanto non lo sia ora. Ecco perché il socialista populista brama segretamente di spostare l'orologio della storia uno o due secoli indietro<sup>11</sup>. Ne segue che l'opinione del sig. Tikhomirov è del tutto corretta riguardo i socialisti

10 N.r. *Ilya Muromets* – un eroe delle leggende russe dei secoli XII-XVI, uno dei principali difensori dell'Antica Rus. La tradizione dice che, prima delle sue famose imprese, perse l'uso delle gambe.

11 Per socialista populista intendiamo tutti quei socialisti che ritenevano il villaggio comunitario essere la principale base economica della rivoluzione sociale in Russia. In questo senso anche i Narodovoltsi devono essere considerati come populistici. Lo ammettono loro stessi. Nel *Programma del Comitato Esecutivo\**, si chiamano proprio socialisti populistici.

\* N.r. Il *Programma del Comitato Esecutivo di Narodnaya Volya* fu pubblicato nel giornale *Narodnaya Volya*, no. 3,



populisti: sono davvero incapaci di conciliare i concetti di *evoluzione* e *rivoluzione*. Solo che il nostro autore non ha ritenuto necessario aggiungere d'essere lui il principale e il più prolifico esponente letterario di questa tendenza nel nostro partito rivoluzionario. Da tempo e ostinatamente ha contrastato, nei suoi articoli, ogni tentativo di stabilire ragionevoli connessioni fra le richieste dei rivoluzionari russi e il corso inevitabile dello sviluppo sociale russo. Il villaggio comunitario, da un lato, e l'«intelligenza» dall'altro, erano per il sig. Tikhomirov concetti più estremi di quanto non fosse mai stato il suo «rivoluzionarismo».

Non occorre aggiungere che i rivoluzionari di un dato paese non possono ignorarne l'evoluzione senza subirne le conseguenze. I socialisti populisti lo hanno imparato presto, dall'amara esperienza. Non sempre hanno fatto riferimento a se stessi, non sempre hanno riposto le loro speranze esclusivamente sull'«intelligenza». C'è stato un periodo in cui spronavano il «popolo» che, per loro, ovviamente significa i contadini, i portatori degli ideali del villaggio comunitario e i rappresentanti della solidarietà comunitaria. Ma, come ci si doveva attendere, i contadini rimasero sordi ai loro appelli rivoluzionari; contro la loro volontà furono allora costretti a cercare di portare avanti la rivoluzione con le loro sole forze. Bene, cosa poterono farcene? Non ebbero mai la minima possibilità di entrare apertamente in conflitto con il governo. Le dimostrazioni politiche, durante la seconda metà degli anni '70, fecero comprendere all'«intelligenza» che le loro forze non erano sufficienti neanche per una vittoria sui *dvorniks* e i poliziotti.

In tale situazione, per i socialisti populisti, non ci fu altra linea di condotta che quella del terrore, e che il sig. Tikhomirov chiama *ribellione individuale*. Ma la «ribellione individuale» non può rovesciare alcun governo. «Molto raramente, suppongo, i campioni dell'assassinio politico sono consapevoli che l'odierna forza del terrorismo in Russia è l'impotenza della rivoluzione», causticamente nota il nostro autore. Questo è perfettamente vero. Solo che egli sbagliava nel ritenere che per scrivere una tale verità ci fosse bisogno della sua mente «creativa». Questo fu fatto rilevare al tempo dei Congressi di Lipetsk e Voronezh, da quei nostri rivoluzionari che desideravano mantenere il vecchio programma di *Zemlya i Volya*<sup>12</sup>. Essi avevano perfettamente ragione quando dicevano che senza il sostegno almeno di una parte delle masse popolari, nessun movimento rivoluzionario era possibile. Ma poiché aderirono al punto di vista del vecchio populismo, non poterono avere la più pallida idea del tipo di lavoro che avrebbe garantito al nostro partito rivoluzionario la benefica influenza sulle masse, e quindi lo avrebbe messo al sicuro dallo sfinimento, inevitabile quando si conduce una stanca lotta terroristica. Allo stesso tempo, la «lotta terroristica» aveva un vantaggio indiscutibile su tutti i vecchi programmi: in ogni caso era una lotta concreta per la libertà politica, una cosa di cui i rivoluzionari della vecchia formazione non volevano sentir parlare. Una volta che furono entrati nella lotta politica, i socialisti populisti si trovarono di fronte il problema dell'*evoluzione*. Per il socialista, conquistare la libertà politica non può essere l'ultimo gradino nel lavoro rivoluzionario. I diritti garantiti ai cittadini attraverso il moderno sistema parlamentare non sono altro, ai suoi occhi, che una tappa intermedia sulla strada verso lo scopo principale, cioè per la riorganizzazione dei rapporti economici. Tra la

---

1/1/1880, pp. 5-7.

12 N.r. In riferimento all'intensificarsi delle contraddizioni dentro l'organizzazione *Zemlya i Volya* sui metodi di lotta, fu convocato un congresso dei membri a Voronezh, nel giugno del 1879. Preparandovisi, i sostenitori della lotta terroristica si riunirono in un congresso segreto, a Lipetsk. Il Congresso di Voronezh adottò una decisione di compromesso, richiedendo uno «sviluppo straordinario» della lotta terroristica contro il governo, così come la continuazione del lavoro fra la popolazione. Plekhanov si riferisce alla sua posizione al Congresso di Voronezh, quando si fece notare come un fermo oppositore del terrore. Non ottenendo sostegno, lasciò il Congresso, e scrisse le ragioni per lasciare l'organizzazione *Zemlya i Volya*. A questo proposito vedi il suo articolo *La storia fallimentare del partito Narodnaya Volya*.

conquista dei diritti politici e la riorganizzazione di questi rapporti, deve trascorrere necessariamente un certo periodo. Il problema è: la vita sociale russa subirà un cambiamento durante questo periodo, in tal caso in che direzione? Il sistema costituzionale non condurrà alla distruzione delle vecchie fondamenta della vita contadina, così cara ai socialisti populistici?

Per rispondere a questa domanda in modo soddisfacente, dobbiamo sottoporre a critica le principali proposte del populismo. Non sarebbe difficile notare, nella nostra letteratura rivoluzionaria, una sempre crescente consapevolezza della necessità di spiegare almeno il rapporto fra la *rivoluzione* russa e l'*evoluzione* russa. Il sig. Tikhomirov, come abbiamo già detto, era il più ostinato di tutti i nostri rivoluzionari di vecchia fede, sostenitore zelante dei dogmi dei populistici, che egli aveva adottato contro l'incursione di ogni pensiero nuovo – anche lui ha personalmente sentito l'influenza di questo periodo transitorio. Il suo opuscolo *Perché ho smesso d'essere un rivoluzionario* lo indica davvero bene. Raccontando la storia della trasformazione subita, menziona un articolo che scrisse per il n. 5 del *Vestnik Voli*, ma che non fu accettato dai suoi colleghi della redazione e non fu, quindi, stampato. Dice che in esso elaborò la proposizione che «solo una certa evoluzione nella vita della popolazione può costituire il terreno per l'attività rivoluzionaria», «il mio rivoluzionarismo», prosegue, «ricercava proprio questa evoluzione, questo processo storico di cambiamento di tipo, allo scopo di agire in conformità con esso»<sup>13</sup>. Bene, cosa trovò il «rivoluzionarismo» del sig. Tikhomirov?

«Io chiedo l'unione del partito col paese», proclama il nostro autore. «Chiedo l'abolizione del terrore e la formazione di un grande partito nazionale...ma poi quale sarebbe lo scopo delle cospirazioni, rivolte e rivoluzioni? Un partito come quello che stavo cercando di creare ovviamente sarebbe stato in grado di elaborare un progetto di miglioramenti realistico e chiaramente fecondo, perciò avrebbe trovato forza e abilità di provarlo al governo, il quale non avrebbe chiesto di meglio che guidare esso stesso la riforma»<sup>14</sup>.

A quanto pare, mentre sta cercando l'*evoluzione*, il «rivoluzionarismo» del sig. Tikhomirov «nella sua lotta» ha rinunciato alla *rivoluzione*, della quale non c'è traccia nelle sue attuali concezioni. Questo è deplorabile, ma ha la sua *inevitabile logica*. Era naturale, per un uomo che rifiutava a ogni costo di abbandonare l'idealizzazione dei rapporti economici antidiluviani nella campagna russa, di finire con l'idealizzazione dello zarismo, il naturale prodotto politico di quei rapporti. Le attuali concezioni del sig. Tikhomirov non sono altro che la logica conclusione, molto indecorosa, delle premesse teoriche dei socialisti populistici, che egli ha sempre considerato indiscutibili. Ma, d'altro lato, non ci può essere alcun dubbio che questa evoluzione non abbia assolutamente nulla in comune con una qualsiasi *evoluzione*. Il sig. Tikhomirov cercò l'evoluzione dove essa non esisteva, e dove, di conseguenza, non aveva alcuna possibilità d'essere trovata.

Cos'è l'unione del partito col paese? In ogni paese che abbia superato la fanciullezza, ci sono classi e strati i cui interessi sono in parte diversi e in parte completamente opposti. Nessun partito può riconciliare questi interessi; di conseguenza, nessun partito si può unire col paese *nel suo insieme*. Ciascun partito può esprimere solo gli interessi di una precisa classe o strato. Questo naturalmente non significa che ogni partito è limitato alla rappresentanza politica di soli interessi egoistici di questa o quella classe. Nella particolare epoca storica che viviamo c'è una classe la cui vittoria è legata agli interessi di un ulteriore sviluppo del paese. Gli interessi del paese possono essere promossi solo contribuendo alla vittoria di questa classe. Di conseguenza, l'«unione del partito con il paese» può avere un solo significato razionale: l'unione del partito con la classe che in quel particolare momento è

13 pp. 13-14 del suo opuscolo.

14 *Ibid.*, pp. 12-13.

portatrice di progresso. Ma ciò che dice il sig. Tikhomirov non significa nulla del genere. Egli ha sempre negato e nega l'esistenza delle classi nel nostro paese. La definizione di interessi di classe diversi è il prodotto del corso dello sviluppo sociale, dell'*evoluzione storica*. Comprendere la differenza fra interessi di classe significa comprendere il corso dello sviluppo storico, e viceversa; non comprenderla significa non avere la minima idea dello sviluppo storico, significa restare, dal punto di vista teorico, in quell'oscurità in cui tutti i gatti sembrano grigi e uguali. Se un tale scrittore parla tuttavia d'evoluzione, si può star certi che per evoluzione intende qualcosa che ne è l'opposto. Pur lasciando da parte tutte queste considerazioni, non possiamo evitare di porre al sig. Tikhomirov la domanda seguente: perché ritiene che una volta che il partito sia riuscito a «unirsi» con il paese, il governo «non avrebbe chiesto di meglio che guidare esso stesso la riforma» richiesta dal partito? Probabilmente il nostro autore ricorda che proprio cento anni fa accadde il fatto seguente: i rappresentanti del terzo stato in un certo paese espressero gli interessi della stragrande maggioranza della popolazione; «elaborarono un progetto di miglioramenti realistico e chiaramente fecondo». Ma il governo di quel paese non volle «guidare la riforma», e si «adoperò» per sopprimerla con l'aiuto di truppe straniere. Certo, non impedirono il corso della riforma, ma per quanto riguarda il governo, il suo «adoperarsi» fu un deplorabile fallimento. Comunque il sig. Tikhomirov crede probabilmente che il governo di uno Stato così eccezionalista come la Russia seguirebbe certamente la strada eccezionalista alla felicità, e che quindi gli esempi di altri paesi non significano nulla per noi. Cercando i modi di unificare il partito col paese, il nostro autore si è ritrovato per sbaglio sulla strada che lo ha condotto a unirsi con l'assolutismo. Ma lo sviluppo della Russia cos'ha in comune con gli interessi dell'autocrazia?

«lo considero la questione dell'autocrazia come segue», leggiamo a p. 25 dell'opuscolo del sig. Tikhomirov. «Prima di tutto, essa costituisce in Russia (com'è ora) un fenomeno che è del tutto inutile discutere. E' un risultato della storia russa che si regge senza bisogno di legittimazione, e non può essere distrutto da nessuno, finché ci sono decine di milioni di persone nel paese che non sanno né desiderano sapere alcunché di politica».

Il sig. Tikhomirov sta cercando di capire il significato dell'«evoluzione» russa. Nel tentativo di riuscirci si sarebbe dovuto chiedere non solo *cos'è oggi la Russia*, ma soprattutto *cosa sta diventando*, in che senso sta subendo un «cambiamento nel tipo» di rapporti sociali. Colui che ignora questo lato del problema, può parlare soltanto di *stagnazione*, non di *sviluppo*. Proprio questo lato del problema è stato ignorato dal sig. Tikhomirov. Ecco perché gli è accaduto ciò che accade a tutti i «conservatori»: immaginano di considerare il «paese» «come è adesso», ma in realtà la loro mente è rivolta al «paese» come *era* un tempo e *non è più oggi*, almeno per una sua vasta parte. I loro «sogni» conservatori si basano sull'idealizzazione di vecchi rapporti economici e politici già obsoleti. Menzionate i rapporti economici in Russia al sig. Tikhomirov. Vi dirà che il villaggio comunitario è «un risultato della storia russa che si regge senza bisogno di legittimazione e non può essere distrutta da nessuno, finché ci sono decine di milioni di persone nel paese che non sanno, né desiderano sapere, alcunché di economia». Ma la piccola parola *finché* contiene l'intera sostanza del problema. Un uomo che dice altisonanti frasi sull'*evoluzione* non deve lottare contro i riferimenti al presente. Se vuole convincerci che il villaggio comunitario ha un durevole futuro, deve provare che il suddetto *finché* è destinato a essere un periodo molto lungo, e che il villaggio non porta in sé gli elementi della propria disgregazione, né mai li porterà. Allo stesso modo, se vuole convincerci del durevole futuro dell'autocrazia russa, deve provare che nei nostri rapporti sociali non ci sono fattori sotto la cui influenza «decine di milioni» non vorranno, forse a breve, sentire più nulla sull'autocrazia. «Forse», è

un termine molto vago, è un'incognita che può essere uguale a un milione, ma anche non lontana da zero. Era compito del nostro evoluzionista definire le qualità dell'incognita, ma traboccante di «eccezionalismo» ha sempre vissuto in strani rapporti con la scienza giunta dall'Occidente, al punto che trovare una soluzione seria a un qualsiasi problema superava le sue capacità.

Nel definire le idee politiche della popolazione, il sig. Tikhomirov parla della Russia «odierna», o più esattamente come gli appare. Ma il suo sguardo è fissato al *passato* quando passa alla questione se l'esistenza dell'autocrazia sia un ostacolo al successo della «cultura» russa. E' ovvio a ogni persona semplice e priva di pregiudizi, che questo problema può essere formulato solo come segue: l'autocrazia contemporanea, «odierna», ostacola o promuove lo sviluppo della Russia? Il sig. Tikhomirov preferisce un'altra formulazione. Indica l'assolutismo *com'era*, secondo lui, in passato.

«Si può essere così dimentichi della propria storia da esclamare: “Che lavoro culturale c'era sotto lo zar!”» [come molte persone esclamano, per il grande dolore del sig. Tikhomirov]. «Pietro non era uno zar? Eppure, c'è mai stata nella storia un'epoca di lavoro culturale più rapido e vasto?» chiede il nostro autore con veemenza. «Caterina non era una zarina? Non fu sotto Nicola che si svilupparono tutte le idee sociali secondo le quali ancora vive la Russia? E infine, ci sono molte repubbliche che nell'arco di 26 anni apportarono tanti miglioramenti quanti sotto l'imperatore Alessandro II? In risposta a questi fatti, troviamo solo frasi miserevoli, come quelle che ciò fu fatto “malgrado l'autocrazia”. Ma anche se così fosse, che importanza ha se fu “grazie a” o “malgrado”, che ebbe luogo un progresso molto rapido?»<sup>15</sup>.

Ci si consenta di chiedere, o saggio difensore dell'evoluzione. Davvero non comprende il fatto elementare che il presente possa non somigliare al passato e che gli esempi di Pietro, Caterina e perfino di Alessandro II, non significano nulla per Alessandro III o Nicola II? Pietro cercò di far diventare la Russia un paese di larghe vedute, Alessandro III volle riprecipitarla nella barbarie. La Russia può innalzare venti nuovi monumenti a Pietro e allo stesso tempo trovare che Alessandro III non merita che la forza. Perché tornare a Pietro il Grande, quando è una questione di Alessandro il Grasso? Per di più, come dobbiamo intendere il riferimento al regno di Nicola? «Fu sotto Nicola che si sviluppò la maggior parte delle idee secondo le quali ancora vive la Russia». Questo è vero, ma non si arrabbi sig. Tikhomirov, e permetta di chiedere quale ruolo Nicola, «il padre-guardiano di ogni reazione», ebbe in ciò. Supponiamo che ci sia una guerra tra i gatti e i topi. Questi credono che i gatti siano un grande pericolo per il loro benessere e cercano con ogni mezzo di persuaderli. Improvvisamente appare Reynard la volpe, e agitando astutamente la sua cespugliosa coda, dice ai topi:

«topi irragionevoli e imprudenti, veramente non riesco a capire il vostro essere così smemorati sulla vostra storia, tanto da esclamare: “Come possiamo essere ricchi coi gatti?” Vaska non è un gatto? Non lo è anche Maska? Il vostro numero non crebbe così tanto sotto Vaska che il padrone della casa dove siete vissuti, dovette preoccuparsi di comprare una nuova trappola per topi? E' vero che Vaska uccise il maggior numero possibile di voi, ma ciò nonostante vi siete moltiplicati, e non è lo stesso per voi se vi moltiplicate grazie a o malgrado Vaska?»

Cosa avrebbero risposto a un simile sicofante?

«Il grande progresso in letteratura è compatibile con una Monarchia Autocratica», ci assicura il sig. Tikhomirov [p. 26]. Ma questo è realmente troppo non...convenzionale! O egli crede che i suoi lettori non conoscano la storia dei patimenti della letteratura russa? Chi non ricorda Novikov e Radischev, chi non sentì gli artigli di Caterina dalle larghe vedute, l'esilio di Pushkin sotto Alessandro «il pio»;

---

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 25.

Polezhayev, torturato a morte da Nicola l'«indimenticabile»; Lermontov, esiliato per un poema che nessun pericolo conteneva per le «istituzioni»; Shevchenko, condannato a consumare la sua vita come soldato semplice, Dostoyevsky, prima condannato a morte, nonostante la sua completa innocenza, e poi «rinviata l'esecuzione», spedito al lavoro forzato, rinchiuso nella «Casa della Morte» dove fu sottoposto per due volte a pene corporali, Belinsky che soltanto la morte salvò dai gendarmi? Il sig. Tikhomirov crede che i suoi lettori abbiano dimenticato l'esilio di Shchopov, Mikailov, che morì in Siberia, Chernyshevsky, che vi trascorse più di venti anni; Pisarev, che trascorse i migliori anni della sua vita in una fortezza; gli scrittori russi moderni, fra i quali raramente si trova un uomo di mentalità indipendente che non sia stato sorvegliato dalla polizia o esiliato in zone più o meno remote; e infine la furia della censura russa, sui conti della quale, le persone che non conoscono la nostra «Monarchia Autocratica» non crederebbero mai? La spietata persecuzione di ogni pensiero vivo attraversa l'intera storia degli imperatori russi, e la nostra letteratura ha pagato un prezzo incredibile per il suo sviluppo «malgrado» l'autocrazia. Tutti lo sanno, e consigliamo il sig. Tikhomirov di spaziare su ciò che ama, di scrivere odi solenni su: «I cannoni della vittoria, suonino più forte! Canta, rallegrati, coraggioso russo!», ma di lasciare in pace la letteratura russa. Il solo pensiero di ciò è sufficiente a infonderci bruciante odio per i nostri autocrati!

Rispondendo a un libro di De Custine sulla Russia sotto Nicola, Grech affermò una volta, che si poteva scrivere con la stessa libertà a Pietroburgo come a Parigi o Londra<sup>16</sup>. Le osservazioni del sig. Tikhomirov sul fiorire della letteratura russa sotto gli auspici dell'autocrazia, non sono nient'altro che l'ulteriore sviluppo dell'audace pensiero di Grech. Alla comparsa dell'opuscolo *Perché ho smesso d'essere un rivoluzionario*, molte persone pensarono che il sig. Tikhomirov volesse diventare un nuovo Katkov, dotato di un'intelligenza creativa maggiore dell'ultimo direttore di *Moskovskiye Vedomosti*<sup>17</sup>. Ma fu un errore. Per chi considera attentamente il problema, è chiaro che il sig. Tikhomirov fu turbato dalla fama di Grech, e bisogna ammettere che il suo modo di scrivere ricorda Grech. Non è però destinato a essere un nuovo Katkov, ma ha tutto ciò che serve per essere un nuovo Grech, ovviamente in miniatura.

Che differenza fa, dice il sig. Tikhomirov, se è «grazie» o «malgrado» lo zar che procede il nostro sviluppo sociale? Un'enorme differenza sig. Tikhomirov! Non è un problema che ci è indifferente se le nostre istituzioni educative siano guidate dai Tolstoj, Delyanov, Runiche o dai Magnitsky. Non è un problema che ci è indifferente che l'ammissione a esse sia ristretta, che possano essere chiuse in ogni momento su capriccio dello zar e che in esse i giovani studenti siano consegnati a «sergenti maggiori» in luogo dei Voltaire. Non è lo stesso per noi, che le regioni d'esilio del Nord e dell'Est siano popolate da nostri studenti e che, a tutt'oggi, i genitori che permettono ai loro figli d'entrare in una scuola superiore, li considerino quasi perduti. Non ci è indifferente che nel nostro autocratico Stato di polizia, almeno un quinto degli abitanti [contadini], all'esazione delle tasse, siano ogni anno sottoposti a punizioni corporali. Non ci lascia indifferenti se i lavoratori siano perseguitati, in violazione delle leggi dall'amministrazione, per la minima protesta contro le infernali condizioni nelle officine e, se ciò accadesse a un nostro autocrate, potrebbe perfino essere consegnato a un tribunale militare, come

---

16 N.r. Plekhanov si riferisce al libro di De Custine, pubblicato a Parigi nel 1843 col titolo *La Russia nel 1839*. De Custine diede le sue impressioni di un viaggio attraverso la Russia e condannò fortemente l'autocrazia. Il giornalista reazionario N.I. Grech, con l'approvazione dello zar e del III Dipartimento, pubblicò un opuscolo in francese e tedesco, tentando di confutare ciò che scrisse De Custine (su ciò vedi il *Diario*, di Herzen, nelle Opere Complete in 30 volumi, ed. Russ, vol. II, 1954, pp. 311-12 e 340).

17 N.r. *Moskovskiye Vedomosti* (*L'archivista di Mosca*) – un quotidiano che cominciò a uscire nel 1756. Dagli anni '60 del sec. XIX fu diretto da Katkov, ed espresse le idee degli elementi più reazionari e monarchici.



sotto Nicola non era infrequente. Tutto ciò non ci lascia affatto indifferenti. La stupida ostinazione degli autocrati ci costa un prezzo troppo alto. C'è stato un tempo in cui tutto ciò non la lasciava indifferente, sig. Tikhomirov. E sa una cosa? Se ancora conserva la minima traccia d'umanità, malgrado lei e il suo " ", ricorderà spesso quel periodo come il più nobile della sua vita.

Secondo il sig. Tikhomirov, se il nostro giovane studente è circondato dal pericolo, sono colpevoli gli «istigatori» che lo trascinano nella politica. «L'intromissione degli studenti nella politica è accompagnata dalle conseguenze più nefaste, sotto forma di svariate dimostrazioni, quando, per qualche trascurabile protesta contro uno squallido ispettore, centinaia di giovani, forze insostituibili, sono dispersi per il paese in appena 24 ore». Per primo notiamo che, l'«intromissione degli studenti nella politica» è una cosa, e i cosiddetti affari degli studenti, sono cosa del tutto diversa. Per gli studenti ci sono altri modi d'«interferire nella politica» oltre alla lotta contro gli ispettori. In secondo luogo chiediamo umilmente al sig. Tikhomirov di dirci: chi è da biasimare per la rovina di queste persone e forze insostituibili? Non è il governo che è capace di distruggere centinaia di giovani «per una trascurabile dimostrazione contro qualche squallido ispettore»? E' strabiliante che persino nella fantasia del sig. Tikhomirov il nostro assolutismo sia una specie di drago, verso cui la politica più assennata è semplicemente di non cadere nelle sue grinfie.

Naturalmente sarebbe milioni di volte meglio «per il paese» se i nostri giovani potessero studiare e svilupparsi in pace! Chi lo mette in dubbio? Ma sfortunatamente non potranno farlo finché il sistema politico che li sta rovinando non sia soppresso. Il governo non perdonerà mai ai ragazzi la loro «intromissione nella politica» e loro non si asterranno mai da tale intromissione. Dappertutto i giovani studenti hanno svolto una parte molto attiva nella lotta per la libertà politica. George Sand, tempo fa, diede la giusta risposta ai filistei che li biasimavano per questo: «Se tutto ciò che è buono e nobile nei giovani è diretto contro il sistema esistente, questa è la prova migliore che il sistema è indegno». Ma non è solo la gioventù studentesca che il sig. Tikhomirov amerebbe tener *lontana* dalla lotta politica. Egli consiglia tutti, persino i suoi lettori di vecchia data, d'ignorare la lotta politica, e suggerisce come alternativa il «lavoro culturale» ... approvato dal governo. Secondo lui nessun può intralciare tale lavoro. «Qualunque sia il tipo di governo», egli dice, «può togliere tutto alla popolazione eccetto la possibilità di portare avanti il lavoro culturale, supposto che ne sia capace». Com'è rallegrante!

L'unico problema è che non possiamo proprio immaginare che meraviglioso tipo di «lavoro» sia quello in cui, per così dire, le bocche non mangiano e la ruggine non logora, e nel quale possiamo pacificamente impegnarci anche se il governo ci toglie «tutto». Per es. la diffusione della consapevolezza è il più culturale di tutti i lavori culturali. Ma il governo può sempre «portarci via» questo genere di lavoro, e il sig. Tikhomirov avendolo svolto, ne conosce molti esempi. Anche l'attività letteraria è lavoro culturale, ma egli sa molto bene che il governo può, in qualsiasi momento, proibirci facilmente d'assecondare tale lavoro. Che tipo di «lavoro», quindi, intende il nostro autore? La costruzione della ferrovia, la promozione del successo della nostra «industria nazionale»? Ma anche qui, ogni cosa dipende dalla tirannia burocratica. Il governo può, in qualsiasi momento, rifiutare il permesso a un'impresa, o schiacciarla con pesanti tasse, assurde tariffe, ecc. Ci resterà molto, una volta che il governo «porta via» ogni cosa si voglia immaginare? [Per dire la verità, non è lontano dal farlo già adesso].

Ci sembra che il sig. Tikhomirov debba essere più sincero con i suoi lettori e dir loro, senza alcuna riserva, le parole consolatorie che gli stoici erano soliti dire agli schiavi: i vostri padroni vi possono portar via ogni cosa si voglia immaginare, ma è al di fuori di ogni potere portarvi via la libertà interiore del vostro «ego», e solo questa libertà interiore è l'unico valore per l'uomo ragionevole. Probabilmente molti capirebbero la correttezza di questo pensiero filosofico. Se l'«intellettuale» russo è destinato,

dalle idee politiche, ad una giovinezza burrascosa, e se in età matura desiderasse riposarsi, vivere e godersela, bramerebbe il «lavoro culturale». Ma neanche lui sa bene in che debba consistere questo lavoro. Dalle sue confuse spiegazioni si può in generale capire solo una cosa: una parte molto consistente del suo «lavoro» futuro sarà necessaria per salvaguardare e conservare la propria «raffinata persona». Ma scusatemi, ogni uomo istruito è prezioso per noi, il futuro *Kulturträger* (intellettuale, *ndt*) protesterà, evitando che i suoi occhi possano incontrare i vostri. In altre parole, egli è così buono e rispettabile nella sua «intellettualità», che quando la popolazione russa lo guarda, sarà guarita da molte malattie senza ulteriore indugio, proprio come gli Ebrei nel deserto, che guarivano guardando il serpente d'ottone.

E il sig. Tikhomirov consiglia ai suoi lettori questo «lavoro» di raffigurazione come un serpente d'ottone russo. Lui che un tempo s'entusiasma della reputazione di Robespierre o Saint-Just, ora pretende d'infatuarsi degli splendidi esempi di Kostanjoglo, proprietario terriero esemplare, o Murazov, l'esattore di tasse contadine, angelicamente gentile<sup>18</sup>. Ma nel parlare di tale lavoro, egli non avrebbe dovuto fare alcun riferimento alla storia. Il nostro autore è stato molto imprudente nel far riferimento a Pietro, Caterina e Alessandro II. Studiando a fondo il significato di questi esempi, il lettore può chiedersi che comunque, molto o poco che realmente fosse il «lavoro culturale» nel paese durante il regno dell'uno o dell'altro sovrano, esso consisteva nella riorganizzazione dei rapporti sociali secondo le più urgenti necessità del tempo. La domanda è: lo zarismo odierno è capace d'intraprendere una riorganizzazione dei rapporti sociali russi utile e conforme alle necessità del *nostro* tempo?

Si è detto che la riorganizzazione più necessaria consiste nella limitazione del potere dello zar. Si accingerà lo zar a un tale «lavoro culturale»? Questa è una considerazione pericolosa, sig. Tikhomirov! Il lettore, ponendosi una tale domanda si avvicina all'intenzione sediziosa, come si dice oggi. Non è tutto; alcuni lettori possono perfino andare oltre, e abbandonarsi, p. es., al seguente pensiero «distruttivo»: le riforme di Alessandro II furono indotte dal pogrom della Crimea, che ci costrinse ad adottare un programma di trasformazioni necessarie per l'auto-conservazione della Russia come paese europeo. La base di tutte le altre riforme di quel periodo fu l'abolizione della servitù della gleba. La ragione di ciò, al di là delle considerazioni economiche generali, fu che le rivolte contadine, ogni anno più numerose, suscitavano il timore di una rivolta popolare. Apparentemente ne consegue che quando vogliamo spingere lo zar a intraprendere il «lavoro culturale», dobbiamo intimidirlo con una rivolta, e intimidirlo davvero, ovviamente, per esempio non limitandoci alle parole ma preparando, di fatto, l'insurrezione.

Ciò significa che l'attività rivoluzionaria è a un tempo lavoro culturale ma considerato da un punto di vista diverso. E quest'ultimo tipo di «lavoro culturale» è, nella sostanza, benefico agli autocrati stessi. Spronati dal pericolo di una rivolta, si trasformeranno molto facilmente in «emancipatori». Per Alessandro II, pensare alle riforme, significa che la Russia dev'essere in condizione talmente disperata che la sola cosa rimasta per Nicola era suicidarsi. I rivoluzionari vogliono riconciliare gli zar con l'inevitabile prospettiva del «lavoro culturale»; allora il suicidio degli zar può anche dimostrarsi superfluo. Vedete, sig. Grech, in quale tentazione conducete i vostri lettori? Com'è che vi comportate in modo così sconveniente? Tuttavia vi vantate dell'«impronta di positività» per la quale eravate «celebre»! Perché non studiaste a fondo la storia? Non sarebbe stato meglio per voi limitarvi a esaltare quel «lavoro culturale» che vi è così caro, che non riguarda per nulla i rapporti sociali e che ci ripagherebbe cento volte di tutte le disgrazie, anche se l'assolutismo «porta via» ai russi il coraggio, e «ogni cosa si voglia immaginare»?

---

18 N.r. *Kostanjoglo* e *Murazov* – personaggi del secondo volume di *Anime Morte* di Gogol.

Il nostro moderno Grech conosce la scarsa assiduità che i monarchi russi manifestano nel campo del «lavoro culturale» storico. E' per questo che desidera giocare col nostro patriottismo, richiamando l'attenzione sui «problemi nazionali» russi che, nella sua mente, possono essere risolti solo con un «governo stabile». In un certo senso allo zarismo sembra non sia mai mancata la stabilità, ma ciò è stato d'aiuto a risolvere i nostri problemi culturali? Richiamiamo, in ogni caso, la storia della questione Orientale, che ci è abbastanza vicina. Ci fu detto che i nostri «problemi nazionali» esigevano la liberazione della Moldavia e della Valacchia. Combattemmo per la liberazione, ma quando fu ottenuta, l'assolutismo riuscì a rendere i Rumeni nostri nemici. Ci fu detto che la liberazione della Serbia era necessaria per i nostri «problemi nazionali». Vi contribuimmo, e la politica dello zar spinse i Serbi fra le braccia dell'Austria-Ungheria. Questo promosse la soluzione dei nostri problemi nazionali? Ci fu detto che gli interessi della Russia richiedevano la liberazione della Bulgaria. Fu versato sufficiente sangue russo nella causa, ma ora, grazie alla politica del nostro «solido» e «stabile» governo, i Bulgari ci odiano come i loro peggiori persecutori. Tutto ciò è vantaggioso per la Russia?<sup>19</sup>

La soluzione dei problemi di ogni paese richiede, prima di tutto, una condizione: «stabile» conformità della politica governativa con gli interessi nazionali del paese. Ma nel nostro paese tale condizione non c'è e non può esistere, perché la nostra politica dipende completamente dalla fantasia di Sua Augusta Maestà. Se Elisabetta combatte Federico di Prussia, la Russia è costretta a pensare che la guerra sia condotta per i suoi interessi nazionali. Poi Pietro III diviene zar-Pietro che, quando fu unico erede al trono, si comportò slealmente nei confronti della Russia; i soldati russi, che fino al quel momento stavano combattendo *contro* Federico, passarono immediatamente *dalla sua parte*, e gli abitanti della Russia sono costretti a pensare che il cambiamento dei fronti è imposto dai loro interessi nazionali. O ancora, sig. Tikhomirov, ci lasci ricordare le beffe autocratiche di Paolo e Nicola, i quali pensavano che il principale problema nazionale russo fosse giocare, senza riserve, il ruolo di gendarme d'Europa. Cosa guadagnò la Russia dalla sua campagna d'Ungheria? Pochi anni dopo, l'Indimenticabile, in una conversazione con un polacco, gli chiese chi fosse stato il più stupido re di Polonia dopo Jan Sobieski. E siccome il polacco non sapeva rispondere, lo zar disse: «Io, perché ho salvato Vienna anche quando non avrei dovuto farlo». Ma la stupidità di Sua Maestà il re di Polonia e imperatore di Russia era destinata ad avere gli effetti più dannosi per gli interessi nazionali russi. Il più importante dei nostri compiti nazionali è conquistare la libertà delle istituzioni politiche, grazie alla quale le forze del nostro paese alla fine cessano d'essere un giocattolo nelle mani di un tale Kit Kitych coronato<sup>20</sup>.

Il nostro autore scrive che solo «il disperato romanticismo dei nostri rivoluzionari permette loro di» trattare gli autocrati ereditari russi come fossero usurpatori. Lo zar non ha usurpato il suo potere ma lo ha ottenuto dai suoi antenati, solennemente eletti, e fino a oggi la stragrande maggioranza della popolazione non ha emesso una sola parola che mostrasse il desiderio di privare i Romanov del loro potere. Per mettere in risalto ancora di più la grandezza dell'autorità dello zar, il sig. Tikhomirov

---

19 N.r. Plekhanov qui allude ai seguenti eventi storici. Come risultato della guerra russo-turca del 1877-78, il Trattato di Santo Stefano riconobbe l'indipendenza della Romania, che nacque nel 1859 dall'unione dei principati di Moldavia e Valacchia. Presto, nel 1883 la Romania si alleò con l'Austria-Ungheria contro la Russia. Col Trattato di Santo Stefano pure la Bulgaria e la Serbia ricevettero la loro indipendenza. Ma la politica del governo zarista, che era subordinata agli interessi della reazione in Europa, condusse a una considerevole caduta di prestigio dello zarismo russo in quei paesi. Allo stesso tempo le nazioni della Romania, Serbia e Bulgaria erano piene di simpatia per la popolazione russa, che le aveva aiutate a liberarsi dal dominio turco.

20 N.r. *Kit Kitych* – nome distorto di Tit Titych Bruskov, un mercante nella commedia *Addossandosi problemi altrui* di A.N. Ostrovsky, simbolo del piccolo traditore.

sottolinea che la Chiesa russa, che è riconosciuta dall'immensa maggioranza della popolazione, «consacra lo zar conferendogli il titolo di suo capo temporale»!<sup>21</sup> Prima facciamo un minuscolo commento: non fu la Chiesa che decise di «consacrare lo zar conferendogli il titolo di suo capo temporale»; fu lo stesso zar che, su propria ispirazione e negli interessi della propria autorità, decise di conferirsi questo titolo onorifico. Non è un grande crimine, ma perché il sig. Tikhomirov distorce la storia?

Per continuare, di quali Romanov sta parlando? In realtà, ci fu un tempo in cui i Romanov salirono sul trono di Russia. Non si può dire che questa dinastia fosse stata scelta per qualche ragione particolarmente «solenne». Alcuni storici affermano che i boiardi furono favorevoli a «Misha Romanov» perché era «un po' stupido», sperando così di tenerlo in pugno. Si disse anche che quando lo zar fu scelto, in cambio egli avesse fatto la promessa «solenne», di rispettare i diritti del «paese». Ma su questo punto non si sa nulla di preciso e, per quanto riguarda la scelta dei Romanov, dobbiamo dire con il conte A. Tolstoj:

*Accadde in estate  
ma se ci fosse accordo  
(fra le parti coinvolte)  
la storia non lo dice*<sup>22</sup>

Qualunque fosse il motivo, i Romanov furono di fatto scelti, e lo zar russo poté rivendicare la dinastia per mezzo del sostegno popolare. Ma questa dinastia si estinse per un lungo periodo. Alla morte di Elisabetta, Pietro di Holstein-Gottorp le successe al trono, e nessun Romanov ha potuto far questione sulla sua unione con la principessa di Anhalt-Zerbst, anche se noi riconosciamo la legittimità della nascita di Paolo, che Caterina stessa, esplicitamente, nega nelle sue *Memorie*. Il «paese» non ebbe assolutamente alcuna parte nella scelta di Pietro Holstein. E' vero che in linea femminile forse era imparentato alla dinastia estinta, ma se questa è una ragione per garantire a lui e ai suoi discendenti il titolo di Romanov, potrebbe essere dato questo titolo, per esempio, al figlio del principe di Edimburgo, e ciò non sembra venire in mente a nessuno. Per i rivoluzionari russi, naturalmente, è lo stesso se rovesciano i Romanov o gli Holstein-Gottorp, ma ancora una volta, perché distorcere la storia? Gli zar non devono essere trattati come usurpatori? Questa è una novità! Abbiamo sempre pensato che non potrebbero essere trattati *in altro modo che come usurpatori*. E la nostra ragione è che gli zar stessi non di rado hanno trattato i loro predecessori come usurpatori. Ricorda il sig. Tikhomirov la storia del XVIII secolo? Ricorda l'ascesa al trono di Elisabetta e Caterina II? Entrambi *ces dames usurparono* la carica di zar, altrimenti se la loro ascesa fosse stata legittima, i loro predecessori sarebbero stati *usurpatori*. Paolo chiamò sempre l'azione di Caterina un'*usurpazione*, e dicono che Nicola condividesse quest'opinione. Ricorda il sig. Tikhomirov l'assassinio di Paolo? Ricorda che su questa faccenda Alessandro «il pio» può essere accusato, come minimo, di «complicità»? Che nome daremo a un uomo che assunse il trono per mezzo di un complotto contro suo padre e imperatore? Ovviamente per i rivoluzionari russi è la stessa cosa se trattano con gli zar «per grazia di Dio» o con gli zar per grazia dei «leibkamps»<sup>23</sup> e altri pretoriani. Ma ancora una volta, perché la distorsione storica? Perché parlare della legittima eredità del potere «dagli antenati»? Perché insistere nella

21 *Perché ho smesso d'essere un rivoluzionario*, p. 16.

22 N.r. A.K. Tolstoj, *Storia dello Stato russo da Gostomysl a Tinashev* (cfr. *Raccolta di poesie*, pubblicata dalla Casa editrice Sovietsky Pisatel, 1937, p. 364).

23 N.r. *Leibkamps* - granatieri della Compagnia della Guardia del Reggimento Preobrazhensky, col cui aiuto fu effettuata, nel 1741, una rivolta di palazzo e l'Imperatrice Elisabetta Petrovna fu posta sul trono.

«fantasia» della sacralità del trono quando esso è insudiciato da ogni sorta di crimine? O il sig. Tikhomirov pensa che i suoi lettori con conoscano la storia della Russia, e dunque sta speculando sulla loro ignoranza, oppure egli stesso non la conosce e parla a vanvera.

*O uomo di molta esperienza, la tua sfacciataggine è la tua disfatta!*

E questo coraggioso campione non fu compreso e apprezzato da *Rusky Vestnik*! Il giornale afferma che il sig. Tikhomirov non ha detto nulla di nuovo. Ma da dove possiamo ottenere qualcosa di nuovo, se voi signore, avete assolutamente esaurito tutto ciò che c'è da dire in favore dell'assolutismo? Inoltre la certezza di *Rusky Vestnik* non è del tutto esatta. L'opuscolo del sig. Tikhomirov contiene un modo assolutamente nuovo d'intimidire la popolazione per dissuaderla dal lavoro rivoluzionario. E' qui il penoso frutto della sua originalità.

«L'influenza dello stesso modo di vita», vi leggiamo a pag. 18, «è straordinariamente sfavorevole al terrorista cospiratore... La sua coscienza è dominata dalla consapevolezza che non solo oggi o domani, ma in ogni secondo, dev'essere pronto a morire. Il solo modo per vivere con questa consapevolezza è *non pensare* alle molte cose a cui uno dovrebbe pensare comunque, se desiderasse restare un uomo di cultura. Un qualunque serio affetto è un'autentica sfortuna in questa situazione. Lo studio di qualunque problema, di ogni fenomeno sociale, ecc. è impensabile. Non può succedere d'avere una qualche complicazione o un programma approfondito. Per tutto il tempo, il terrorista o cospiratore deve ingannare ogni singolo individuo (con l'eccezione di 5-10 compagni), deve nascondersi da tutti e vedere ciascuno come un nemico».

In breve, il cospiratore o terrorista conduce la «vita di un lupo braccato», e la sua lotta contro il governo è una lotta che «umilia» lo stesso lottatore. Bene, che dire della metafora? Non è un cattivo giro di frasi?, chiediamo con Nekrasov. Si studi a fondo il significato di quegli argomenti e ci si accorgerà che il sig. Tikhomirov non è affatto così semplice come spesso sembra essere. In Russia c'è una dura e implacabile forza che ci opprime e ci sottrae «ogni cosa si voglia immaginare». Protestiamo contro questa forza, individualmente, ed essa ci getta nella polvere. Ci organizziamo per combatterla sistematicamente, e il risultato di questa lotta che, pensavamo fosse per liberarci, è la nostra propria «*umiliazione*». La morale è ovvia: se non vuoi «essere *umiliato*», non protestare, sottomettiti all'autorità decretata da dio, «china la testa, uomo fiero»! Apparentemente questa conclusione si applica direttamente solo ai terroristi, ma se la sua premessa ha qualche fondamento, si deve ammettere che *ogni tipo di lotta rivoluzionaria* in Russia è «umiliante» perché ogni rivoluzionario, senza eccezioni, deve «*lottare* le spie della polizia e accettare la sua possibile morte» non solo oggi o domani, ma in ogni secondo. Il nostro autore ha ragione? Fortunatamente no, ne è distante; ciò che dice è perfino l'opposto della verità, e basta solo un po' d'attenzione da parte del lettore per soffiare via come il fumo il sofisma di Tikhomirov.

Iniziamo con una piccola ma necessaria correzione. I rivoluzionari *non combattono* le spie della polizia, ma il governo russo, *che li perseguita con l'aiuto dei suoi «occhi dello zar», spie e provocatori*. Tale metodo di combattere i rivoluzionari è il più «umiliante» per il governo stesso. Il sig. Tikhomirov su questo non dice nulla, ma è ovvio<sup>24</sup>.

---

24 Ci basta solo ricordare il funerale di Sudalkin per vedere quanto i nostri zar si siano in modo umiliante avvicinati alle spie per i loro metodi di combattere i rivoluzionari. Durante il famoso «isolamento» di Gatchina\* da parte di Alessandro III, abbiamo letto – non possiamo ricordare in quale giornale – che l'augusta famiglia aveva addobbato un albero di natale... per i funzionari della polizia di corte. Sua Maestà rifiutò graziosamente di distribuire, con le sue mani, i regali a quei funzionari. Dopo tale cortesia alla polizia *riconosciuta*, nessuno potrebbe sorprendersi se



Per quanto riguarda i rivoluzionari, come può colpirli la persecuzione delle spie della polizia? Prima di tutto questa persecuzione deve mantenere viva in ognuno di loro la consapevolezza che «non solo oggi o domani, ma in ogni secondo, egli deve essere pronto a morire» per le sue convinzioni. Non tutti possono sostenere un tale pensiero ogni istante. Possiamo trovare nella storia delle società segrete, in ogni paese, esempi di debolezza, paura, «umiliazione» e perfino degradazione completa. Ma sfortunatamente per il dispotismo, non tutti i rivoluzionari sono così. La persecuzione costante ha piuttosto l'effetto contrario sulle persone dal carattere più forte, sviluppano in loro non *paura* della persecuzione, ma completa e costante *disponibilità a morire* nella lotta per una giusta causa. E questa disponibilità mantiene in loro uno stato mentale che i pacifici filistei, che non hanno mai destato un singolo sospetto in nessuna spia, non possono minimamente avvicinare. Ogni cosa personale, ogni cosa egoistica è relegata alle spalle, o piuttosto è interamente dimenticata, e tutto ciò che resta è il comune interesse politico, «il potere di un pensiero unico, una singola ma bruciante passione»<sup>25</sup>.

L'uomo raggiunge l'altezza dell'eroismo. E c'erano state molte di persone di questo tipo nel nostro movimento rivoluzionario. Si veda cosa scrive Kennan, quando fa la conoscenza dei nostri esuli in Siberia. «Ciò che vidi e venni a sapere in Siberia, mi scosse nel profondo dell'anima, mi aprì un nuovo mondo di esperienze umane e innalzò, in diversi aspetti, tutti i miei modelli morali», dice in una lettera citata dalla signora Dawes nell'agosto del 1888, pubblicata dal periodico americano *The Century*.

«Feci conoscenza di caratteri veramente eroici nella tempra, caratteri di un tipo così alto come nessun altro descritto nella storia, e li vidi mostrare fermezza, auto-sacrificio e devozione a un ideale al di là di ogni cosa di cui potessi credermi capace... Andai in Siberia ritenendo i profughi politici come molti fanatici mentalmente squilibrati, lanciatori di bombe e assassini... Quando venni via dalla Siberia, salutai baciando quegli stessi uomini, con le mie braccia attorno a loro e i miei occhi pieni di lacrime...»<sup>26</sup>.

Cosa dirà il sig. Tikhomirov di queste persone? La lotta «umiliante» contro le spie della polizia a quanto pare non ha avuto nessuna influenza su di loro. Ah, sig. Grech, sig. Grech, che elefante non avete notato! Ovviamente sarebbe di gran lunga meglio se i rivoluzionari non dovessero esporsi alla persecuzione della polizia politica, ma questo dipende dal governo. Tikhomirov ci avrebbe reso un grande servizio se avesse persuaso i nostri governanti che non tutti i mezzi sono adatti a combattere i rivoluzionari, e che «gli occhi dello zar» non sono molto attraenti. Quanto alla frottola che suppone i rivoluzionari costretti a impegnarsi «tutto il santo giorno», possiamo rispondere al sig. Tikhomirov coi

---

durante la settimana in Oriente ci fosse un annuncio nei giornali sul significato del bacio che Sua Maestà aveva dato ai rappresentanti della polizia *segreta*, o semplicemente spie, suoi intimi «seguaci d'idee».

\* N.r. Alessandro III intimorito dall'incremento delle attività di terrore del Norodnya Volya, e temendo uno scoppio rivoluzionario, rimase nel suo palazzo a Gatchina per due anni, agli inizi del 1880 dopo l'assassinio di Alessandro II, confinandosi volontariamente all'isolamento con la sua famiglia. I suoi contemporanei lo chiamavano «il prigioniero di Gatchina». Nella Prefazione all'edizione russa del *Manifesto del Partito Comunista* (1882) Marx ed Engels lo chiamarono un «prigioniero di guerra della rivoluzione».

25 N.r. Dal poema *Mtsyri* di Lermontov.

26 N.r. Gorge Kennan, un viaggiatore americano, andò in Siberia nel 1884-86 per conto del *Century Magazine*, su cui si incaricò di pubblicare le sue osservazioni. Da quando Kennan ebbe pubblicamente condannato i terroristi, nel 1882, le autorità russe spontaneamente gli permisero d'entrare in Russia e di visitare prigionieri e campi di lavoro forzato, nella speranza che, a causa del suo atteggiamento negativo nei confronti dei rivoluzionari russi, egli volesse aiutare ad attrarre l'opinione pubblica mondiale dalla parte del governo russo. Ma Kennan li deluse. Al suo ritorno dalla Siberia pubblicò molti libri sulle prigionie e le condizioni di vita dei rivoluzionari russi in esilio. I suoi libri produssero una forte impressione e causarono nei suoi lettori la censura verso il regime zarista. I suoi libri furono proibiti in Russia fino al 1905-06.

seguenti argomenti. Non sappiamo se ingannasse molta gente quando si considerava un rivoluzionario. Può darsi. Le sue ammissioni dimostrano che, dalla pubblicazione di *Vestnik Narodnot Voli*, il suo lavoro letterario è stato *inganno* dei lettori, perché già da allora non credeva più nella causa che difendeva. Ma da questo non ne deriva che tutti i rivoluzionari sono costretti, per forza di cose, a ingannare. L'esempio citato del sig. Tikhomirov non significa nulla per loro. Il lavoro rivoluzionario obbliga solo al *riserbo*, alla *segretezza* e alla *discrezione*, ma c'è un'enorme differenza fra discrezione e *inganno*. Anche l'uomo più sincero, che non abbia mai detto una bugia in vita sua, può avere segreti, ed è un diritto morale assoluto rivelare quei segreti *solo* ai suoi «compagni». Il sig. Grech non lo capisce? Ma qui viene il bello. L'assolutismo russo è così mostruoso che anche quando lo stesso sig. Tikhomirov ha imboccato il sentiero della verità, non ha potuto rimanere saldamente nel suo ruolo di scrittore fedele. Dopo ogni genere di supposizioni e sofismi che ha immaginato a sostegno del potere dello zar, inizia improvvisamente a essere ironico, adottando involontariamente il tono di Shchedrin.

«Il sovrano del paese, secondo la legge russa, è la fonte del potere legislativo ed esecutivo», scrive. «Nei paesi repubblicani lo sono gli elettori. Queste forme hanno i loro rispettivi vantaggi, ma in entrambi l'azione politica, qualunque ne sia la fonte, si manifesta solo attraverso l'intermediazione di precise istituzioni» [talvolta «istituzioni» come le barricate, per esempio sig. Tikhomirov]. «Queste istituzioni non sono in Russia meno strumenti d'attività rispetto ad altri paesi. Abbiamo il Consiglio di Stato, i ministri coi vari corpi supplementari, come il dipartimento per il commercio e l'industria, e un sufficiente numero di commissioni permanenti» [p. 31].

Per questo sarcasmo caustico, possiamo perdonare al nostro autore molte trasgressioni contro la logica e il buon senso, ma ovviamente niente contro la decenza politica.

#### IV

Da quanto abbiamo detto può darsi che il lettore concluda che non riconosciamo alcun merito al nostro dispotismo, il che non è del tutto vero. Il dispotismo russo ha certamente meriti storici innegabili, il primo dei quali è che ha portato alla Russia il germe della sua stessa rovina. E' vero che fu costretto a farlo dalla vicinanza all'Europa occidentale, tuttavia per questo si merita la nostra più sincera riconoscenza. La vecchia Russia Moscovita era nota per la sua totale caratterizzazione asiatica: nella vita economica del paese, nei costumi e nell'intera amministrazione statale. La Moscovia fu una specie di Cina in Europa invece che in Asia. Di qui la distinzione essenziale che mentre la Cina vera fece tutto ciò in suo potere per proteggersi ermeticamente dall'Europa, la nostra Cina Moscovita provò con tutti i mezzi in suo potere, dal tempo di Ivan il Terribile, ad aprire una piccola finestra sull'Europa. Pietro ebbe successo nel portare a compimento questa grande impresa; attuò un enorme cambiamento che salvò la Russia dall'ossificazione. Ma non poté fare di più, nell'ambito del potere di uno zar. Introdusse un esercito permanente con equipaggiamento europeo, ed europeizzò il sistema dell'amministrazione statale. In una parola, al tronco asiatico della Russia Moscovita, lo «zar carpentiere» attaccò le armi europee.

«Su una costituzione sociale risalente almeno al XI secolo, apparve la diplomazia, un esercito permanente, una gerarchia burocratica, un'industria per la produzione di beni di lusso, scuole, accademie», e così via, come meravigliosamente Rambaud descrive questo periodo della nostra storia. La potenza del nuovo esercito fu di grande utilità, per la Russia, nelle sue relazioni

internazionali, ma fu svantaggiosa per molti aspetti della vita interna. Avendo portato la Russia, come disse Pushkin, all'«impennata», il grande zar mise a terra la popolazione sotto il peso della tassazione, e portò il dispotismo a una potenza fino ad allora sconosciuta. Ogni istituzione statale che aveva minimamente limitato il potere dello zar, fu abolita, ogni costume e tradizione che avevano in qualche modo salvaguardato la propria dignità, fu dimenticato, e immediatamente alla morte di Pietro, quelle burle dei «*leibkampansi*» cominciarono a consolidarsi a tal punto che la storia dello zarismo russo fu per lungo tempo una tragedia *nel lupanare*, come lo esprime uno scrittore italiano. La «riforma» di Pietro fu gradita dai nostri zar e zarine principalmente perché rafforzò tremendamente il potere autocratico. Rispetto al «lavoro culturale» iniziato da Pietro, cercarono di sottrarsi per quanto possibile, e occorsero eventi casuali per far loro ricordare la «cultura» russa. Così, lo sfortunato esito della guerra di Crimea costrinse Alessandro II a ricordarlo, come abbiamo già detto. Il massacro di massa in Crimea mostrò la terribile distanza che ci separava dall'Europa occidentale. Mentre riposavamo sugli allori che avevamo raccolto durante le guerre napoleoniche, e riponevamo tutte le nostre speranze sulla pazienza asiatica dei nostri soldati e il valore delle baionette russe, le principali nazioni in Europa manovravano per giovare di tutte le più recenti conquiste tecnologiche. Volenti o nolenti dovevamo riorganizzarci anche noi. Lo Stato aveva bisogno di nuovi fondi, nuove fonti d'entrata. Per trovarle doveva essere abolita la servitù della gleba che aveva fortemente ostacolato la grande industria. Alessandro II lo fece, e si potrebbe dire che dopo il 19 febbraio 1861 il nostro dispotismo aveva fatto del suo meglio.

Dall'inizio degli anni '60 iniziarono a maturare in Russia nuove esperienze sociali, e l'autocrazia non poteva soddisfarle senza cessare d'essere un'autocrazia. Il fatto era che le armi europee, piano piano, stavano esercitando un'enorme influenza sul tronco del nostro organismo sociale, che cominciò gradualmente a cambiare, da asiatico in europeo. Per mantenere le istituzioni che Pietro aveva introdotto in Russia, c'era bisogno prima di tutto di denaro, poi, di denaro, e infine, di denaro. Ma al solo scopo di tirar fuori denaro dalla popolazione, il governo stava contribuendo allo sviluppo della produzione di articoli primari. Quindi allo scopo di mantenere quelle stesse istituzioni, ci doveva essere almeno qualche tipo di manifattura industriale. Pietro aveva posto la base di questa industria. All'inizio, e mantenendo il preciso carattere della sua origine, questa industria fu completamente subordinata e dipendente dallo Stato; fu feudalmente confinata a servirlo, come ogni altra forza sociale in Russia,. Si mantenne attraverso il lavoro servile dei contadini arruolati per lavorare nelle manifatture ed officine, nondimeno fece ciò a cui era destinata, aiutata molto dalle stesse relazioni internazionali.

Il successo dello sviluppo economico da Pietro ad Alessandro II, è meglio compreso dal fatto che mentre le riforme di Pietro *richiedevano l'intensificazione della dipendenza servile dei contadini*, quelle di Alessandro II *erano inconcepibili senza la sua abolizione*. Durante i 28 anni successivi al 19 febbraio 1861, l'industria russa ha fatto tali progressi che i suoi rapporti con lo Stato si erano modificati più o meno sostanzialmente. Un tempo completamente *subordinata allo Stato*, adesso si ingegna per *subordinarsi lo Stato*, per porlo al suo servizio. In una delle petizioni che annualmente presentano al governo, i commercianti della Fiera di Nizny Novogorod, ingenuamente chiamano il ministro delle finanze l'organo di proprietà dell'industria e del commercio. Uomini d'affari che in precedenza non potevano fare un passo senza ordini del governo, ora chiedono al governo di seguire le *loro* istruzioni. Quegli stessi mercanti di Nizny Novogorod esprimono il modesto desiderio che misure in grado d'influenzare le condizioni della nostra industria dovrebbero esser prese solo dopo l'approvazione dei rappresentanti della loro «proprietà». Quindi, in relazione allo sviluppo economico russo, l'assolutismo ha fatto la sua parte. Lungi dall'essere richiesta dalla nostra industria, la tutela

dello Stato gli era persino *dannosa*. Non è lontano il momento in cui il nostro «stato dell'industria e del commercio» convinto dall'esperienza che le rimostranze timide sono inutili, sarà costretto a ripensare allo zarismo in un tono più aspro e più severo, che *tempora mutantur et nos mutamur in illis*<sup>27</sup>.

Il sig. Tikhomirov, che anni fa esaltava il «vero» contadino come una minacciosa forza rivoluzionaria, ora considera del tutto naturali le sue qualità reazionarie. E' proprio il contadino che ha in mente, quando dice che decine di milioni di persone daranno ascolto solo allo zarismo. Come il procuratore, nel poema comico *Il discorso di Zhelekhovsky*<sup>28</sup>, egli ora è pronto a esclamare con voce piena d'emozione:

*Cristo sia lodato  
saremo salvati dai contadini.*

E il contadino salverebbe davvero il sig. Tikhomirov e «seguaci» se questi potessero salvare il contadino che ci è stato lasciato dai bei tempi antichi. Ma «nessuna forza può ora salvarlo». Lo sviluppo delle merci e della produzione capitalistica sta cambiando radicalmente la vita della «popolazione lavoratrice». Il dispotismo di Mosca e Pietroburgo usava fare affidamento, per il sostegno, sull'arretratezza della popolazione rurale che viveva in condizioni economiche risalenti, secondo l'espressione di Rambaud sopra citata, quasi al XI secolo. Il capitalismo ha completamente

---

27 Nel nostro paese, generalmente si pensa che, purché il governo introduca tariffe protezionistiche e non sia avaro di sussidi per questa o quella società per azioni, la nostra borghesia non abbia più alcuna ragione d'essere insoddisfatta di esso. Questo è un punto di vista del tutto errato. Qui, come per altre questioni, le buone intenzioni non sono affatto sufficienti, l'abilità è altrettanto richiesta, e questo è ciò che il nostro governo non ha.

I.S. Aksakov, che fu ispirato, in questo caso, dai commercianti di Mosca, disse, per esempio, nella sua *Rus* [30 ottobre 1882] che tutti gli sforzi dei nostri commercianti e industriali per trovare nuovi mercati esteri per lo smercio delle nostre derrate «non solo sono debolmente sostenuti dall'amministrazione russa, ma si può anche dire che sono incessantemente paralizzati dall'assenza, nel nostro governo, di una politica commerciale generale chiaramente concepita». Egli spiegò tale assenza con la considerazione perfettamente corretta che «questo è il nostro sistema burocratico, in cui tutte le sezioni dell'amministrazione sono divise fra dipartimenti a discapito dell'insieme, e ogni dipartimento è molto simile a uno Stato nello Stato». Porta i seguenti argomenti a dimostrazione: «Il ministero delle finanze, per esempio, calcola e stabilisce un sistema complessivo di incoraggiamenti e sostegni per l'industria e il commercio russi, includendo, fra le altre cose, tariffe per le merci straniere importate in Russia; i dipartimenti delle ferrovie, che sono amministrati da un altro ministro, quello delle comunicazioni, stabilisce una tariffa di trasporto che finisce per annullare le combinazioni tariffarie del ministro delle finanze, e salvaguarda il commercio straniero a detrimento di quello russo. Un terzo ministro, quello degli interni, improvvisamente concede qualche tipo di trattato senza attenta considerazione degli interessi commerciali russi (imponendo, per esempio nel Trattato di Berlino, l'obbligo della Bulgaria di seguire il sistema tariffario turco, che è il più sfavorevole per la Russia, il più favorevole per l'Inghilterra e l'Austria, ecc., ecc.)».

Nel successivo numero di *Rus*, Aksakov dichiarò che ogni salvaguardia degli interessi industriali russi doveva essere ottenuta «con la lotta, cioè dopo lunga e ostinata insistenza». Nello stesso numero, parlando di transito attraverso il Caucaso, il redattore del giornale slavofilo, il quale, ripetiamo, è ispirato dai fabbricanti moscoviti, dice che «il nostro mondo industriale», scontento della direzione adottata da Pietroburgo sulla questione, era «riluttante, imbarazzato e rattristato, e aveva già perso ogni speranza di un energico sostegno per gli interessi della nazione russa [sic!] da parte degli ambienti ufficiali di Pietroburgo». Bene, questo sembra chiaro!

28 N.r. Al processo dei rivoluzionari populistici, conosciuto come il «processo dei 193» (1877-78) il Procuratore di Stato Zhelekhovsky fece un discorso che gli procurò dubbia fama per la sua disonesta mancanza di convinzione, e la sua evidente calunnia verso l'accusato. Durante il processo uno degli accusati scrisse un poema parodiando questo discorso. Nel 1883, fu pubblicato dai membri di Narodnya Volya in un libretto ciclostilato intitolato *Discorso per il procedimento giudiziario a cura del procuratore di stato Zhelekhovsky al processo dei 193, 1877-78*. (Archivio di Krasny, 1929, vol. 3, pp. 228-30).

distrutto i nostri antichi rapporti rurali patriarcali. G.I. Uspensky, che nei suoi saggi ha ritratto il «vero» contadino con esattezza fotografica, ammette che questo contadino non è più destinato a vivere a lungo sulla terra, che il vecchio ordinamento contadino si sta spezzando e che in campagna hanno preso forma due nuove «classi», la borghesia e il proletariato. Il secondo, mano a mano che cresce numericamente, sta lasciando la campagna per andare in città, nei centri industriali, nelle officine e negli stabilimenti. Non è necessario aver studiato in una scuola superiore per sapere che lo sviluppo del proletariato rivoluziona i rapporti sociali. Tutti sanno il ruolo svolto dalla classe operaia nell'Europa moderna, dove le classi dominanti presentano un quadro raccapricciante d'ipocrisia, falsità, perversione, disonestà, speculazione di Borsa e corruzione politica, lì essa è l'unico sostegno, l'unica speranza di tutti i sinceri e assennati sostenitori del progresso.

Nel nostro paese la formazione di questa classe è d'importanza ancora più grande. Con la sua comparsa lo stesso carattere della cultura russa sta cambiando, la nostra vecchia vita economica *asiatica* sta scomparendo, lasciando il posto a quella di tipo *europeo*. Nel nostro paese è la classe operaia che è destinata a terminare il grandissimo lavoro di Pietro – completare *l'europeizzazione della Russia*. Ma la classe operaia conferirà un carattere completamente nuovo alla faccenda da cui dipende l'esistenza stessa della Russia come paese civile. Iniziata *dall'alto*, dalla volontà di ferro del più dispotico dei despoti russi, sarà completata *dal basso*, dal movimento d'*emancipazione* della più *rivoluzionaria* di tutte le classi che la storia abbia mai conosciuto. Herzen nota nel suo *Diario* che in Russia, per essere precisi, non c'è popolo, ma solo una massa prostrata e un carnefice. Nella classe operaia, si sta creando adesso in Russia un *popolo* nel senso europeo del termine. Per la prima volta la popolazione lavoratrice del nostro paese si alzerà con essa in tutto il suo vigore e chiederà conto ai suoi carnefici. In quel momento scoccherà il destino dell'autocrazia.

Così il corso inesorabile dello sviluppo storico risolve tutte quelle contraddizioni che in Russia sono caratteristiche della posizione non solo dell'«intelligenza» rivoluzionaria, ma di qualsiasi «intelligenza». Quella russa è il frutto, del tutto casuale, della trasformazione di Pietro, per esempio dell'istruzione della gioventù in «scuole e accademie». Strutturate più o meno all'europea, queste scuole inculcavano nella giovane popolazione studentesca molti concetti europei, che erano a ogni passo contraddetti dal sistema russo e principalmente dall'intera prassi dell'autocrazia. E' dunque comprensibile che una parte di russi istruiti, non soddisfatti della prospettiva maestosa del sistema gerarchico, assumesse un comportamento di opposizione al governo. Sorse in questo modo lo strato che è consuetudine chiamare intelligenza. Fin quando esisteva su di una base sociale risalente al secolo XI, questo strato poteva insorgere e infatuarsi di qualsiasi utopia gli garbasse, ma non poteva cambiare assolutamente nulla della situazione reale. Fu lo strato della «generazione perduta», nel suo insieme fu una specie di «*superfluità intelligente*», come Herzen descrisse qualcuna delle sue varietà. Con la distruzione della vecchia base economica dei rapporti sociali russi, con la comparsa della classe operaia, tutto sta cambiando. Andando fra i lavoratori, portandogli la scienza, stando la coscienza di classe dei proletari, i nostri rivoluzionari provenienti dall'«intelligenza» possono diventare un potente fattore di sviluppo sociale. Loro, che spesso abbastanza disperati e scoraggiati, cambiavano programma dopo programma senza alcun risultato, proprio come un uomo incurabilmente malato ricorre invano a una cura dopo l'altra. E' fra il proletariato che i rivoluzionari russi troveranno quel sostegno del «*popolo*» che non hanno avuto fino ad ora. La *forza* della classe operaia salverà la rivoluzione russa dall'*esaurimento*, secondo l'espressione ora usata con un sorriso di soddisfazione dal sig. Tikhomirov e «seguaci». In realtà le «*rivolte individuali*» sono incapaci di distruggere un qualsiasi sistema politico [e ogni movimento della *sola* «intelligenza» non è altro che un insieme di «*rivolte individuali*»], ma quelle rivolte individuali si fonderanno nella «*rivolta*» di massa



dell'intera classe, come i ruscelli distinti si fondono in un fiume possente.

C'è ancora tempo, *non è troppo tardi*. La nostra «intelligenza» comprenderà la sua posizione? Sarà capace di assumere il grato ruolo che la storia gli riserva? In ogni caso gli eventi non l'attenderanno. L'assenza d'alleati fra l'«intelligenza» non impedisce alla nostra classe operaia di diventare consapevole dei propri interessi, di comprendere i suoi compiti, di proporre capi dai suoi ranghi, e di creare *l'intelligenza della classe operaia*. Una tale *intelligenza* non ne tradirà la causa, né l'abbandonerà alla clemenza del fato. Si deve inoltre notare, comunque, che nella lotta contro l'autocrazia la classe operaia molto probabilmente non sarà sola, benché, ovviamente, solo la classe operaia sia capace d'imprimere a questa lotta la svolta decisiva. Lo stesso stato delle cose guiderà necessariamente la nostra borghesia, cioè la nostra «società», il nostro mondo del commercio e dell'industria, i nostri proprietari terrieri, quella nobiltà piccolo-borghese, e infine anche il «terzo stato» rurale, verso una lotta che è *alla sua portata*. I Kolupayev e i Razuvayev<sup>29</sup> sono così assurdi e conservatori che, a prima vista, sembrano destinati a essere l'inamovibile base futura dell'«ordine». Col tempo assumeranno questo ruolo ma prima dovranno necessariamente passare attraverso il loro «periodo di lotte tempestose».

Il nostro sistema finanziario è fondato sull'asservimento del contadino allo Stato, che gli «porta via» «ogni cosa si voglia immaginare», guidato di gran lunga dalla complicata considerazione che «lui lo otterrà»<sup>30</sup>. Il sofferente «lui» ha da tempo giustificato quest'impudenza che gli è stata così lusinghiera, ma ora, anche la sua sorprendente capacità di «ottenere cose» è prossima al crollo. Come abbiamo già detto, «lui» sta subendo un processo di differenziazione, essendo trasformato in proletario, da un lato, e kulak dall'altro. Poiché il capo più assiduo e vigile non può ottenere molto dai proletari sciocchi, il carico tributario, gravante sul villaggio comunitario, sta sempre più cadendo sui membri più agiati. E' vero che questi tentano di ripagarsi appropriandosi degli appezzamenti abbandonati dai proletari, ma non è difficile capire che quando è un affare di dazi e tasse, non possono essere così indifferenti come lo era il vecchio buon «lui». Nella sua semplicità «lui» sognava solo di essere parsimonioso, e quando ci riusciva, come nella grande maggioranza dei casi sotto il vecchio sistema, poteva essere schiavizzato dallo Stato attraverso la sottrazione di ogni tipo di entrata, nota o ignota agli economisti, con l'eccezione del suo misero salario. Il kulak non può essere soddisfatto di un tale salario; deve darlo al suo bracciante e per sé deve assicurarsi un *profitto decente*. Ma questo è inconcepibile senza cambiamenti radicali nel sistema finanziario russo, cambiamenti che solo i rappresentanti dell'intero paese potranno effettuare. E non c'è bisogno d'essere un profeta per sapere in anticipo che, riguardo a ciò, ci saranno seri malcontenti fra il kulak e suo «padre lo zar».

Per questa via l'assolutismo russo ha preparato e sta ancora preparando la propria rovina. Non è lontano il tempo in cui l'assolutismo diventerà assolutamente impossibile in Russia, e allora, ovviamente, non molte persone istruite se ne affliggeranno. Si può argomentare, ed è perfino utile farlo, sui mezzi con cui conquistare la libertà politica. Ma è fuori dubbio che le persone oneste e istruite la bramano. «Ora abbiamo l'esperienza sufficiente per sapere cos'è il nostro vecchio assolutismo, per cui basta compromessi, basta esitazione, ma mettili i pollici nelle orbite e il ginocchio sul suo petto!»<sup>31</sup>

29 N.r. Kolupayev e Razuvayev – personaggi di molte favole di Saltykov-Shchedrin (es. *Gli antichi tempi di Poshekov*). I loro nomi simboleggiano commercianti, kukaki e altri rappresentanti della borghesia rurale, noti per il loro conservatorismo, volgarità e la tendenza allo sfruttamento brutale.

30 N.r. *Lui lo otterrà* - parole del mercante Razuvayev nel *Rifugio Mon Repos* di Saltykov-Shchedrin Alla domanda da dove egli prenderebbe il suo profitto se la popolazione diventa «manifestamente impoverita», rispose «lui lo otterrà».

31 Parole di Lassalle nel suo discorso *E adesso?* \*\*

## V

Per concludere, alcune parole sul nostro Grech. Il lettore ora può vedere cosa avrebbe dovuto costituire il progresso nelle nostre teorie rivoluzionarie, e cosa lo costituirà. Come notato sopra, i socialisti populistici di ogni sfumatura, incluso il partito Narodnaya Volya, *non trovarono sostegno* nell'evoluzione, ma *lo cercarono* contro di essa, in sofismi di ogni genere. La loro dottrina consisteva nell'*idealizzare* il sistema economico che, se davvero fosse stato così stabile e saldo come da loro ritenuto, li avrebbe condannati per sempre all'impotenza assoluta. Una critica al populismo era perciò il primo e indispensabile passo avanti sulla via dello sviluppo futuro del nostro movimento rivoluzionario. Se il sig. Tikhomirov fosse stato seriamente afflitto dall'incapacità dei rivoluzionari russi di armonizzare l'evoluzione e la rivoluzione, avrebbe dovuto solo intraprendere una tale critica; ma fece proprio l'opposto. Non criticò il populismo, portò soltanto all'estremo le sue proposte principali. Gli errori che sottostavano alla prospettiva populista raggiunsero nella sua mente tali gigantesche proporzioni, che solo per un scherzo lo si può chiamare un «lavoratore per il progresso» [non importa qui se pacifico o meno]. In poche parole, se i populistici procedevano da proposte indubbiamente errate, il sig. Tikhomirov le ha portate al grado di mostruosità, e ora procede felicemente dall'assurdo. Ma quel cavallo non lo porterà lontano!

Tale è la triste storia del «rivoluzionarismo» del nostro autore, per lungo tempo in completa solitudine teorica, ma giunse il momento in cui vide che «non era vantaggioso per lui, essere solo», e si degnò di contrarre legittimo matrimonio con qualche teoria dell'evoluzione. Si «cercò» per qualche anno un partito adatto, e finalmente poggiò i suoi occhi innamorati sulla teoria dell'«unità del partito col paese». Questa zitella dall'aspetto molto modesto che si faceva passare per la principale teoria dell'evoluzione, risultò essere, in primo luogo, una donna perversa che guidò il «rivoluzionarismo» del sig. Tikhomirov alla tomba, e in secondo luogo un impostore, che non aveva nulla in comune con qualsiasi dottrina dello sviluppo sociale. Il sig. Tikhomirov pensa che questa storia contiene molto materiale istruttivo! E' istruttivo, ma in senso poco lusinghiero per lui. Immagina che alla lettura dell'opuscolo *Perché ho smesso d'essere un rivoluzionario* ognuno penserà: è ovvio che l'autore era un rivoluzionario solo a causa dell'errore degli altri, solo perché le nostre persone istruite sono famose per la loro abitudine estremamente assurda di pensare; il sig. Tikhomirov ha smesso d'essere un rivoluzionario grazie alle sue notevoli caratteristiche d'intelletto «creativo» e al suo patriottismo meravigliosamente profondo. Ahimè, neanche il *Russy Vestnik* è giunto a questa conclusione.

Nella pena del sig. Tikhomirov per ciò che dovette soffrire dai rivoluzionari a causa della sua «evoluzione», si può intuire la consapevolezza arrogante della propria superiorità. E' più astuto degli altri, che non lo comprendono non lo apprezzano e lo insultano terribilmente, quando invece dovrebbero essere pronti ad applaudirlo. Deve la sua «evoluzione» solo alla propria *manca di sviluppo*; il suo non è l'affanno da intelletto, ma l'*affanno da ignoranza*. E quest'uomo, che sa di socialismo non più di uno scribacchino in una stazione di polizia di Pietroburgo, per lungo tempo è stato considerato profeta e interprete di qualche tipo di particolare socialismo «russo» che voleva opporre al socialismo dell'Europa occidentale! La gioventù rivoluzionaria ha ascoltato le sue disquisizioni, considerandolo il continuatore dell'opera di Zhelyobov e Petrovskaya. Ora si vede cos'è

---

\*\* N.r. *E adesso?* – il secondo discorso di Lassalle *Sull'essenza della Costituzione*, pronunciato prima delle elezioni parlamentari in Prussia nel 1862.

### Campione dell'autocrazia

questo presunto continuatore. Il tradimento del sig. Tikhomirov ha costretto i nostri rivoluzionari a dirigere la loro attenzione critica sulla sua *persona*. Per di più ora sono costretti a controllare criticamente tutto ciò che ha scritto negli anni '80, quando, pur non credendo a ciò che scriveva, ritenne necessario scrivere in qualità di rivoluzionario<sup>32</sup>. Il sig. Tikhomirov in quegli anni ha prodotto molta immondizia e confuso molti problemi. Finché non possiamo sbrigliare questa confusione, anche se abbiamo rotto con lui e lo abbiamo valutato come merita, non ci libereremo dal *tikomirovismo teorico*. *Ma dobbiamo liberarcene*.

E ora addio sig. Tikhomirov. Possa il nostro dio ortodosso concederti salute, e il nostro dio autocratico ricompensarti col grado di generale!

### INDICE DEI NOMI

Nome	Pagina
Aksakov	22n
Alessandro I	17
Alessandro II	12,15,21
Alessandro III	12,18n
Belinsky	2,13
Byloye	7n
Caterina II	12,13,15,17
Century Magazine	19n
Chernyshevsky	13
Cuvier	3,4,7n
Dawes	19
De Custine	13
Delyanov	13
Dostoyevsky	13
Elisabetta	16,17
Engels	18n
Erostrato	2

32 Vedi p. 8 del suo opuscolo. In *Fede e Verità, per Coscienza e Convinzione*, il sig. Tikhomirov servì la causa rivoluzionaria solo «quasi alla fine del 1880». Da quel tempo lontano, tutto ciò che ebbe fu una semplice «formale» lealtà alla bandiera. Ma ciò non gli impedì di scrivere numerose disquisizioni sui temi rivoluzionari, disquisizioni che, egli dice, riempiono «più di 600 pagine in caratteri piccoli».

*Campione dell'autocrazia*

<b>Nome</b>	<b>Pagina</b>
Federico di Prussia	16
Gogol	15n
Grech	13,15,16,19,20,25
Griboyedov	6n
Hegel	4n,6
Heine	7n
Herzen	13n,23
Ilya Muromets	8
Katkov	2,13
Kennan	19
Kit Kitych	16
Kolupayev	24
Kostanjoglo	15
Krasny	22n
Lassalle	25n
Lermontov	13,19n
Luigi XI	5
Magnitsky	13
Marx	3,4n,8,18n
Mikailov	7n,13
Molchalin	6
Moskovskiye Vedomosti	1,13
Murazov	15
Narodnaya Volya	1,8n,9n,18n,22n,25
Nekrasov	18
Nicola I	15,16
Nicola II	12,
Novikov	12
Ostrovsky	16n
Paolo	16,17
Petrovskaya	26
Pietro III	16,17
Pietro il Grande	5,12,15,21,23
Pisarev	13
Plekhanov	1,7n,9n,13n,16n
Polezhayev	13
Pushkin	13,21
Radischev	12
Rimbaud	20,23

*Campione dell'autocrazia*

<b>Nome</b>	<b>Pagina</b>
Razuvayev	24
Robespierre	15
Romanov	16,17
Runiche	13
Rus	22n
Rusky Vestnik	2,18
Saint-Just	15
Sand George	14
Schlosser	7
Shchedrin	20,24
Shchopov	13
Shevchenko	13
Sobieski J.	16
Sokol	1
Sudalkin	18n
Tikhomirov	1,2,3,4,5,6,7,8,9,10,11,12,13,14,15,16,17,18,19,20,22,23,25,26
Tolstoi	13
Tolstoi A.	17
Turgot	7n
Uspensky	23
Vestnik Narodnot Voli	10,20
Voltaire	13
Zemlya i Volya	1,9
Zhelekhovsky	22
Zhelyobov	26